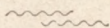


Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA d'ECONOMIA e d'ARTE  
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XI.

ATTI DEL CONGRESSO STORICO SUBALPINO DI TORTONA - SETTEMBRE  
MMV.

RECENSIONI - NOTIZIE

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI  
SETTEMBRE MCMVI

## AVVERTENZE

---

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10. Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

È a discrezione dei collaboratori il numero degli estratti che desiderano in omaggio.

PUBBLICITA': Cent. IO per cent. quad. - gratuita pei soci.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, I2<sup>o</sup> Bersaglieri, Brescia.

---

### VOLUME II<sup>o</sup>.

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- IX.<sup>o</sup> - PROF. FEDERICO SACCO - LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA COMPARSA DELL'UOMO.  
P. PLACIDO LUGANO - L'ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA DELLA SUA FAMIGLIA.  
F. PERNIGOTTI - DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA NELL'ARCHIVIO GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA).  
RECENSIONI - NOTIZIE.
- X.<sup>o</sup> - G. RINAUDO - COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA E DEL CONGRESSO DI PARIGI.  
P. LUGANO - SULL'ANTICO CEMETERO MONUMENTALE DI TORTONA.  
RECENSIONI - NOTIZIE.



## A T T I

DELL' OTTAVO CONGRESSO STORICO SUBALPINO (\*)

(TORTONA 15 - 17 SETTEMBRE 1905)

---

Nei giorni 15, 16. e 17 settembre 1905 fu tenuto in Tortona l' VIII Congresso Storico degli antichi Stati di Terraferma per iniziativa della Società Storica Subalpina ed in conseguenza della deliberazione del VII Congresso (*Asti*) dell' anno precedente.

Furono presenti alle sedute nei vari giorni del Congresso 98 congressisti:

Abba cav. prof. Cesare, Alessio teol. prof. Felice, Airaldi colon. cav, E., Ambrosini avv. Guido, Arnaldi cav. teol, Giuseppe, Arzano cap. Aristide, Assandria dott. cav. Giuseppe, Assereto march. dott. Giovanni, Barella dott. prof. Domenico, Baudi di Vesme cav. ing. Benedetto, Barenco cav. ten. colonn. Giacinto, Barraja prof. Edoardo, Belli comm. G., Belletti dott. prof. Gian Domenico, Bertarelli comm. Pietro, deputato al parlamento, Bertolini com. prof. Francesco, Bissetti teol. prof. Luigi, Bonzi avv. Giuseppe, Borgnini comm. senatore Giuseppe, Brezzi. avv. G., Butteri-Rolandi avv. Agostino, Cappa cav. avv. Francesco, Carbonelli dott.

---

(\*) Pubblichiamo per gentile concessione del Cav. Prof. F. Gabotto i verbali del Congresso tortonese tanto interessanti per la storia della nostra regione.

Giovanni, Casabassa rag. Alessandro, Casali ing. G., Cattaneo avv. not. G., Cavalchini Garofoli barone A., Cereti dott. prof. Pio Evasio, Colombo dott. prof. Alessandro, Colombo dott. avv. Giuseppe, Durando avv. Edoardo, Eusebio dott. prof. Federico, Gabiani cav. uff. Nicola, Gabotto dott. prof. cav. Ferdinando, Gambarotta avv. Francesco, Gasparolo teol. prof. Francesco. Giorelli dott. cav. Giuseppe, Girolodi Martino, Giulietti avv. Carlo, Gorrini comm. Giacomo, Guasco di Bisio march. Emilio, Guasco di Bisio march. Francesco, Guerrini cav. magg. prof. Domenico, Lambertini Castromartino Giuseppe. Leardi conte Francesco, Legè teol. can. Vincenzo, Lorini comm. prof. Eteocle, Lorini avv. Felice, Longo cav. prof. Paolo, Majocchi teol. prof. Rodolfo, Maragliano cav. Alessandro, Marini conte dott. prof. Riccardo Adalgiso, Meardi cav. Francesco. deputato al Parlamento, Melzi cav. professore G., Migliardi cav. uff. ing. Giovanni, Milanese Don Carlo, Montis avv. G., Morelli avv. cav. G., Negro avv. Mario, Pallavicino teol. can. G. B., Patrucco dott. prof. Carlo Evasio, Pavesi prof. cav. Pietro, Pelletta di Cossombrato conte Carlo, Perretti avv. Cerare, Persi can. Martino, Piacenza dott. Prof. Mario, Pilotto cav. G., Pivano avv. prof. Silvio, Poggi comm. Vittorio, Poggi comm. Gaetano. Predieri avv. G., Priora avv. cav. Alessandro, Rati Opizzoni cav. Antonio. Ricci avv. Mauro, Ricci dott. prof. Serafino, Roggero avv. cav. Orazio, Romano dott. prof. Giacinto. Rondolino avv. Ferdinando, Sangiuliani conte Antonio, Sanquirico avv. prof. Carlo, Santacroce avv. Domenico, Secreto dott. professore Giuseppe, Sella avv. Pietro, Servetti cav. avv. Giovanni Soncino avv. Domiziano, Speirani teol. Luigi, Staffetti dott. prof. conte Luigi, Stramesi teol. prof. Giovanni, Tallone dott. prof. cav. Armando, Tibaldi Tancredi, Tondi cav. uff. Giovanni, Trucco dott.

prof. A. F., Ubertis cav, avv. Luigi, Valerani dott. cav. Flavio, Vigoni dott. prof. avv, Pietro, Vinai cav. prof. Alessandro, Zannoni comm. prof. Giovanni

Hanno aderito, scusando la loro assenza per particolari ragioni d' ufficio 116 aderenti al Congresso :

Albertini com. on. Giacomo, Armandis avv. Cesare, Arullani dott. prof. Vittorio Amedeo, Asteggiano dott. prof. Lorenzo, Avetta dott. Adolfo, Barbiera dott, prof. Raffaello, Barelli prof. Giuseppe, Barnabei prof. on. Francesco, Battaglieri comm. on. Augusto, Bandi monsig. Iginio, Bava Beccaris gen., Senatore del Regno, Berteza ing. Cesare, Bertardelli avv. Michele, Bianchi comm. prof. S. E. Leonardo ministro della P. I., Biccaretti di Ruffia conte Roberto, Bollati dott. prof. cav. Francesco, Bollea dott. prof. Cesare, Bongiovanini ing. comm. Francesco, Boselli avv. comm. on, Paolo, Bosio ing. cav. Ernesto, Borsarelli di Riffredo conte on. Luigi, Bozzola dott. prof. L., Braccio avv. cav. Severino, Braida di Soletto marchese Pietro, Bruno comm. Agostino, Calissano avv. comm. on. Tebaldo, Canti dott. prof. cav. Gustavo, Carducci prof. senatore Giosué, Carle comm. senatore Giuseppe, Carta cav. Francesco, Carutti di Cantogno barone senatore Domenico, Casagrande prof. cav. Vincenzo, Casanova dott. prof. Eugenio, Chiapusso avv. comm. on. Felice, Cipolla dott. prof. conte Carlo, Cogo dott. prof. Gaetano, Cora comm. prof. Guido, Crivellucci dott. prof. cav. Amedeo, Curlo marchese Faustino, De Blasiis dott. prof. Giuseppe, De Cesare comm. on. Raffaele, De Gubernatis prof. comm. Angelo, De Jordanis avv. cav. Giovanni, De Marinis prof. comm. on. Errico, Facta avv. comm. S. E. Luigi, Faldella avv. comm. senatore Giovanni Fasciolo comm. G. B., Ferrero di Cambiano marchese on. Cesare, Ferrero dott. prof. Guglielmo, Förster dott. prof. Windelin, Frola avv. Giuseppe,

Frola avv. comm. senatore Secondo, Galimberti avv. comm. on. Tancredi, Gerbaix de Sonnaz conte Carlo Alberto, Giolitti cav. S. E. Giovanni, Gonetta dott. Giuseppe, Govone ing. nob. Umberto, Guastavino avv. on. Pietro, Hartmann dott. L. M., Jahier dott, prof. avv. Davide, Leone dott. prof. Andrea, Lombardo prof. Giacomo, Luciano dott. prof. Luigi, Lucio avv. comm. G., Maffei avv. Arturo, Maggiore prof. cav. Giovanni. Malaspina march. G., Manzone dott. prof. Beniamino, Mantica dottore professore comm. on. Giuseppe, Marsengo Bastia comm. S. E. Ignazio, Marazio avv. comm. senatore barone Annibale, S. E. Mirabello G. U. Senatore Carlo, Monticolo dott. prof. cav. Giovanni Morozzo della Rocca gen. conte Emanuele, Nigra cav. S. E. Costantino, Pavesio dott. prof. Paolo Pelissier dott. prof. Leon G., Petitti di Roreto gen. conte Alfonso, Pittavino Alberto, Pivano avvocato comm. Antonio. Poggi comm. avv. Antonio, Prato cav. avv. Filippo, Provana di Collegno conte Luigi, Ratti dott. prof. cav. Vincenzo, Raulich dott. prof. comm. Italo, Rebaudengo avv. comm. on. Eugenio, Ricchieri prof. G., Rinaudo dottore prof. comm. Costanzo, Roccavilla dott. prof. Alessandro, Roddi dott. prof. Giuseppe, Roero di Monticelli conte Manfredo, Rossi dott. prof. Agostino, Rossi avv. comm. on. Teofilo, Rostagno cav. Carlo, Salsotto dott. prof. Giuseppe, Saluzzo di Paesana marchese on. Marco, Santini dott. prof. Umberto, Scati Cav. Alessandro, Sella avv. Emanuele, Siragusa dottore professore G., Sforza comm. Giovanni, Solmi dott. prof. Arrigo, Tamassia prof. cov. Nino, Taramelli dott. prof. Antonio, Torta dott, prof. Marcello, Tropea prof. comm. Giacomo, Turletti colonn. cav. Vittorio, Uzielli prof. Gustavo, Villa avv. comm. on. Tommaso Villafalletto di Villafalletto conte on. L., Villari prof. comm. senatore Pasquale. Zerboglio avv. prof, on, Adolfo, Zini dott. prof. Zino, Zoppi avv. conte Giovanni.

Hanno inviata la loro adesione, ed erano rappresentati al Congresso i Municipi di Alba, Alessandria, Asti, Belluno, Biella, Casale Monferrato, Chieri, Cuneo, Forlimpopoli, Genova, Ivrea, Lodi, Milano, Mantova, Moncalieri, Novara, Novi Ligure, Pinerolo, Padova, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Sale, Savona, Saluzzo, Susa, Torino, Tortona, Vercelli, Verona, Vigevano e Voghera; e le seguenti società di studi storici e corpi scientifici: la R. Deputazione di storia patria di Romagna, la R. Deputazione di Ancona, la R. Deputazione di Perugia, l'I. R. Accademia degli Agiati di Roveredo, l'Archivio Storico Italiano, la Nuova Antologia, la Società di Archeologia di Torino, la società Ligure di storia patria, la Società storica pavese, la Società di storia arte ed archeologia per la provincia di Alessandria, la Società storica Tortonese, la Società storica savonese, la Società per la Valdelsa, la Société d'histoire vaudoise di Torre Pellice, il Giornale Storico letterario per la Liguria, la Rivista di storia antica di Padova, la Società storica sarda, la Società storica napoletana, la Società siciliana per la storia patria, e la Società di storia per la Sicilia Orientale.

---

#### SEDUTA PUBBLICA DI APERTURA

---

15 settembre, ore 15,30

La solenne seduta inaugurale ebbe luogo nella sala consiliare del Municipio, gentilmente concessa per le sedute del Congresso dall'ospitale condiscendenza dell'Autorità municipale. Assai numeroso è il pubblico, che ha riempita tutta la loggia superiore della sala, e grande il numero degli invitati, special-

mente di signore che presenziarono poi sempre le successive sedute del Congresso.

Siede provvisoriamente al banco della presidenza la Commissione permanente dei Congressi storici Subalpini.

Il prof. Gabotto, presidente della Società Storica Subalpina e della Commissione permanente, dichiara aperto l' VIII Congresso Storico Subalpino, e dà la parola all' avv. Ubèrtis, sindaco di Tortona.

L' avv. Luigi Ubèrtis porge ai convenuti da tutte le parti del Piemonte e d' Italia il saluto suo e della città che rappresenta, insieme col ringraziamento più vivo e più caldo per aver prescelto quest' anno Tortona a sede dell' VIII Congresso. Egli perciò intende che l' espressione più doverosa di questo senso di grazie suoni vivo encomio per tutti coloro che si adoprarono e lavorarono alla buona riuscita del Congresso, e sopra ogni altro vuol ricordare l' opera attivissima ed infaticabile del prof. Gabotto, del can. Legè e del capitano Arzano. Rivolge quindi la parola di ringraziamento a tutte le autorità presenti, alle rappresentanze delle Società storiche e dei Comuni. Scusando l' assenza del sindaco di Torino, che non potè intervenire per doveri d' ufficio e con caldo telegramma di adesione si era rivolto a lui, perchè si rendesse interprete in quella solennità dei nobili sentimenti della prima città subalpina, il sindaco di Tortona si compiace di vedere, fra le adesioni dei Municipi italiani, anche città non piemontesi: prima fra tutte Milano, che egli in questo momento vuol unire a Torino nell' animo suo: il Comune della lega lombarda ed il Comune del Risorgimento italiano. Ai due Comuni, che dal Carroccio al Vessillo tricolore si tendono accomunati la mano, Tortona invia il fervido saluto della sua cittadinanza, che pure giubila all' adesione del grande compatriota,

del primo poeta d'Italia: Giosuè Carducci. (*applausi*)  
Chiude infine il suo discorso, ben augurando che l'attuale congresso sia fecondo di utili risultati scientifici, ed inneggiando alla prosperità dell'Italia ed al Sovrano.

L'avv. Mauro Ricci, sindaco di Voghera, porta il ringraziamento ed il saluto della città sua all'amica e finitima Tortona, che saluta nelle eroiche sue rovine, rivolto il pensiero alla indomita fierezza di lei, come libero Comune. Si augura che presto anche Voghera sia scelta a sede di un futuro congresso; ed intanto unisce l'augurio che dalla città, legata al ricordo di antiche tradizioni di libertà abbiano a sortire benefici effetti per la Società storica subalpina, che tanta larga strada si è fatta in pochi anni fra gli studi storici, acquistando sempre a sè stessa nuovi titoli per la pubblica benemerenza, colla simpatica istituzione di queste amichevoli riunioni annuali di studiosi che sono i Congressi, considerati come mezzo a promuovere tante utili pubblicazioni, destinate a rivelare tutta la storia del passato.

Il prof. Romano credeva di venire a Tortona in qualità di professore, ed aveva perciò mandato la sua adesione; ma il caso ha voluto ch'egli dovesse pure intervenire al Congresso quale rappresentante della città di Pavia. Ricorda con simpatia la città tortonese, dalla quale ebbe occasione di essere ospitato non molto tempo addietro, e nella quale egli ebbe ad esprimere sinceramente tutto quanto il suo pensiero con quella lealtà e franchezza, che non può lasciare dietro di sè nè recriminazioni nè rancori: ecco perchè è ritornato volentieri a Tortona ad affermare che questa città e Pavia debbono essere sempre due sorelle fatte per intendersi d'accordo fra loro: Pavia apre le porte alla regione lombarda, Tortona al Piemonte, regioni ambedue generose, che rispon-

dono con slancio a tutti i nobili appelli e diedero prova indelebile in ogni circostanza, di solidarietà magnanima. Intanto in questa bella e simpatica solennità regionale, che è l'inaugurazione di un Congresso storico, il suo cuore gli ricorda che, proprio in questi giorni, è scoccata per la patria nostra un'ora dolorosamente solenne, per cui tutti oggi tengono rivolto lo sguardo alla triste sventura che ha colpito il mezzogiorno d'Italia: a quella terra, forte di animi generosi e di eletti ingegni, vada oggi mesto il nostro pensiero rivolgentesi benefico alla misera Calabria, sulla quale è testé passata la morte inesorabilmente distruggitrice. Nella sua qualità di presidente della Società Pavese di storia patria, ch'egli rappresenta al Congresso, porta il saluto di essa alla giovine consorella, la Società Storica Subalpina, che sempre si è studiata di seguire nei nobili intendimenti e nei mezzi di riuscita, fidente nell'appoggio validissimo di quella iniziativa privata, colla quale ha sempre progredito, procedendo impavida in mezzo a difficoltà d'ogni sorta senza mai nulla chiedere al governo: primo titolo questo all'ammirazione generale. Rileva la grande operosità della Società Storica Subalpina, che ha prodotto 10 volumi di *Bollettini* e 28 volumi della *Biblioteca*, facendo così in pochissimi anni quello, che nessuna Accademia e nessun sodalizio scientifico per gli studi storici non ha mai fatto in Italia: della qual cosa va merito non solo al presidente della società, ma anche a tutti quei giovani, che intorno a lui si sono stretti indissolubilmente per il trionfo di una nobile causa. Questa Società ha ben compreso che a nulla vale lo studio della storia regionale, se non è armonicamente conglobato nella storia generale. E ciò non è di poco momento, poichè ha compreso altresì che la sola politica non ha tutta la storia, che non i

piccoli aneddoti o la minuzia della ricerca, ma la vita economica, sociale, politica, artistica dei popoli formano lo studio della storia vera, e con queste sole è possibile oggi entrare nel grande dominio della scienza. Con questa unità di intenti egli chiude il suo dire, lasciando da parte tutta l'officiosità di cui è rivestito, nel pensiero gradito dell'affratellamento sincero dei due sodalizi scientifici, di Torino e Pavia, e col fervido augurio di prospera vita che deve alla sorella maggiore la Società pavese di storia patria.

L'avv. Francesco Gambarotta, rappresentante del Municipio di Novi Ligure, porta alla città consorella il saluto della sua Terra, ricorda la secolare colleganza di Novi con Tortona, e si compiace di tutta questa gara d'intellettualità che è sorta fra le città subalpine. Egli pertanto, mentre augura ottimi risultati per gli studi al presente congresso, accenna alle pratiche fatte l'anno scorso dal Comune di Novi per mezzo del Comm. Fasciolo e le promesse fatte dalla Commissione permanente dei Congressi, e quindi a nome del Municipio che egli rappresenta si compiace di invitare tutti i presenti per il dodicesimo congresso storico subalpino, già fissato a Novi per l'anno 1909.

Il dottor Giuseppe Giorcelli porta il saluto della Società di storia, arte ed archeologia per la provincia di Alessandria, insieme coll'espressione dell'ammirazione di tutti gli studiosi per tutto quello che la Società Storica Subalpina ha fatto, e coll'augurio che essa possa far sempre più rivivere palpitante la fulgida ed epica storia delle antiche regioni piemontesi. A nome del Municipio di Casale Monferrato saluta vivamente tutto il Congresso, che spera di rivedere fra pochi anni riunito nella sua città, che per quell'occasione già sta preparando i materiali di importanti pubblicazioni storiche.

L'avv. Guido Ambrosini, con parola breve ed efficace, porta il saluto affettuoso del sindaco di Vigevano e di tutta la cittadinanza vigevanese a Tortona, che ha inaugurato una così bella festa degli studi, la prima che siasi mai fatta in tutta la regione, sicuro che non tornerà sgradito a tutti i Congressisti il saluto cortese, che viene da quella estrema terra piemontese.

L'avv. Pieiro Sella, rappresentante del Municipio di Biella, reca la parola della montagna, ed il saluto della città industriale a Tortona, ricca, fiorente e superba per i prodotti della sua agricoltura; e si compiace delle parole che ha sentite pronunziare poco prima intorno al modo di intendere la storia, quale appunto intende la Società subalpina, perchè egli applaude al nuovo indirizzo, ed alle pubblicazioni da lei promesse, in quanto da esse si voglia e si possa giungere a grandi cose.

Il prof. Alessandro Vinai, rappresentante della Società storica Valdese, è lieto, egli che ha seguito fin dai suoi umili inizi la Società Subalpina in questa istituzione dei Congressi storici, di constatare come ogni anno aumenti il numero dei congressisti e delle persone che si interessano con tanto amore dei nostri studi; si augura che tanta prosperità si abbia a sostare giammai, e fa voto che non sia troppo lontano il giorno, in cui la sua Società possa salutare a Torre Pellice, tutto il Congresso storico subalpino.

L'avv. Domenico Santacroce, rappresentante della Società di storia per la Sicilia Orientale, porta al Congresso il saluto caldo e fraterno di Catania e dei suoi studiosi. Egli è partito dalle falde dell'Etna per venire a Tortona a prendere parte ad un congresso storico regionale, ed in pochi giorni egli ha appreso cose, che nell'isola sua, non avrebbe potuto immaginare, dalla Società storica subalpina, al punto di risalire così

bene nei suoi lavori e nei suoi studi alla generale ricostruzione della storia, senza perdere mai di vista l'idea della patria comune, senza punto badare a barriere regionali che scindono ancora, nelle menti piccicine di certi uomini, Italia da Italia, il nord dal sud. In secondo luogo, poi, egli è rimasto ammirato della serietà di organizzazione dei Congressi storici subalpini e della stima e simpatia universale che essi hanno saputo meritare in tutte le città che li ospitano: egli oggi sente nell'animo suo quanta differenza, per il movimento di questi studi, corra tra la sua terra e la regione subalpina; ma siccome è convinto che anche nella sua Sicilia si possa e si debba far molto di più di quello che siasi fatto finora, nel campo della storia, mediante una organizzazione di lavoro seria e ben diretta, egli è lieto di imparare oggi, per ritornare a dire domani alla Sicilia tutto quello ch'egli ha visto fare nell'Italia subalpina, scusitando un nobile sentimento di emulazione e recando alla Società di storia, che lo ha inviato a Tortona, quanto di utile sarà per scaturire, come già dai precedenti, anche dall'attuale Congresso.

Il prof. Carlo Patrucco, segretario della Commissione permanente dei Congressi, legge le adesioni pervenute alla presidenza del Congresso.

Il Gabotto esordisce esprimendo il desiderio, che egli avrebbe voluto veder appagato, che cioè qualcun altro della Società storica, da lui presieduta, avesse esposto quest'anno la parola di ringraziamento e di saluto a tutti gli intervenuti all'VIII Congresso, perchè il doversi ripetere infastidisce chi abitualmente ascolta, e quello stesso che infastidisce gli altri; ma egli non ha potuto neanche questa volta lasciare il suo posto ad altri. perchè, inorgoglito della nobile risposta, che tutti gli studiosi d'Italia hanno dato all'appello della

Società storica Subalpina, dalle Alpi al Ticino, e dal Ticino fino all'estrema Sicilia, tanto cara al suo cuore per indimenticabili amicizie e per graditi ricordi, egli non ebbe la forza di esimersi dall'onorifico incarico. Nota l'assenza dal Congresso di persone di altre regioni d'Italia, che i congressisti erano abituati a veder ogni anno in queste riunioni, di cui alcune purtroppo trattenute dall'immane disastro delle Calabrie: per i poveri tapini di quelle terre ha sentite parole di cordoglio; ad essi invia un mesto e fraterno saluto. Rivolge quindi il pensiero a Tortona antica; ed oggi, nel 750° anniversario della grande lotta del Comune contro il Barbarossa, rivede nella sua mente il forte castello di Tortona uscir fieramente vincitore dalla lotta colla prepotenza tedesca in grazia della salda unione fra i liberi Comuni di Lombardia: e mentre saluta e ringrazia Tortona moderna nella persona del suo sindaco, si compiace vivamente con lui che il ricordo del passato animi tutti i presenti, fra i quali sono i rappresentanti di tante città consorelle per quella santa idealità che non deve mai abbandonare qualunque iniziativa scientifica, e che è l'unità e la libertà della patria. Ringrazia quindi tutti i congressisti presenti, gli aderenti, i rappresentanti delle società di studi ed i Municipi. Questa risposta così lusinghiera ch'egli vede fatta alla Società, che si onora di presiedere, è risposta alla scienza ed alla vita insieme, perchè è la più bella prova che esiste in tutti un'unione naturale per la patria nostra nel campo degli studi storici, e torna nell'animo suo di somma consolazione il pensiero che per essi non vi sono più in Italia che Italiani. Assai gradita gli è la presenza all'apertura dell'VIII Congresso di tanta parte e così eletta della cittadinanza tortonese, alla quale presenta i più vivi sensi di grazie, mentre si compiace

di ciò col sindaco della città, poiche non è piccolo onore quello di presiedere ad un paese, ove è così nobilmente estesa la coscienza, che dal campo degli studi assurge alla grandezza della patria. Si sono attraversate delle ore tristi, ma anche queste hanno insegnato qualche cosa ed hanno date buoni frutti; e lo sa soprattutto la Società storica subalpina, alla quale un giorno venne in pensiero di non vivere più estranea alle altre società consorelle per affinità di studi, e queste, solite a recar sempre il reciproco aiuto, hanno risposto all'appello, ed ora all' VIII Congresso hanno addirittura voluto portare colle loro rappresentanze il contributo scientifico e tante parole di elogio per la società stessa. La Società storica subalpina accetta di cuore tante dimostrazioni di affetto e di amicizia, ringrazia per tutte le lodi prodigate, e si augura, continuando nel cammino intrapreso, di potere coll' aiuto di tutti i buoni e volenterosi, raggiungere la sua meta, per il vantaggio della scienza, per la diffusione del sapere e per il progresso della patria nostra. Nota quindi che la Commissione permanente ha ormai finito il proprio compito, ed a termine del regolamento dei congressi avverte che devesi procedere alla nomina di un ufficio di presidenza. Intanto propone che il congresso elegga a presidenti onorari gli onorevoli Tommaso Villa e senatore Borgini.

Sono acclamati i due presidenti onorari ad unanimità.

Il Patrucco propone a presidente effettivo il prof. Francesco Bertolini.

È nominato per acclamazione a presidente il Bertolini.

Il prof. Bertolini, assumendo la presidenza, modestamente tiene a dichiarare di aver sperato che, dopo la prova dello scorso anno ad Asti, quest' anno

avrebbe potuto esimersi da tanto ufficio, al quale si sente di troppo inferiore, anche per ragioni vocali. Ma il Gabotto e la Società storica hanno voluto ricordare che, anche quest'anno, egli rappresenta un uomo, di fronte al quale non è possibile altro sentimento che di ammirazione e venerazione: Giosuè Carducci: ed ecco perché il Congresso ha voluto nuovamente chiamarlo a questo posto. Rinnova un saluto al maggior Poeta d'Italia ed alla città di Tortona, nella quale, egli dice, non si può entrare per la prima volta col pensiero rivolto alla sua storia, senza mettersi in ginocchio, perchè la polvere che si calpesta è polvere di eroi, e Tortona ha comune con Milano la gloria di non aver dei grandi monumenti, ma innumerevoli le memorie vetuste della grandezza passata: la mancanza di monumenti della sua vecchia esistenza rappresenta la sua maggiore gloria, ricorda il sacrificio sollevato al grado di eroismo, che è altare di Tortona e vanto della storia italiana. E mentre egli si muove in questo pellegrinaggio a visitare gli avanzi dello splendido passato è lieto di trovarsi al fianco il carissimo prof. Gabotto, al quale manda un vivo saluto, e che egli vuole, senza temere di essere tacciato di esagerazione e sconvenienza, per tutto quello ch'egli ha fatto finora, chiamare il san Paolo dei Congressi storici: in quanto che la storia della patria non è meno santa di quella della religione. E dopo ciò chiude il suo dire, dichiarando di rassegnarsi al lavoro del Congresso, perchè l'opera sua possa esser feconda di seri ed efficaci risultamenti.

Il Gabotto prende la parola per ringraziare ancora in modo speciale tutti i rappresentanti di Novi, di Casale, di Biella, di Vigevano e di Torre Pellice, che sono venuti al Congresso a proporre le loro città a sede di futuri Congressi.

Il Patrucco propone che vengano eletti a vice-presidenti il prof. Giacinto Romano, il can. Legè, il prof. Cereti, il maggiore Domenico Guerrini, il prof. Eusebio, il marchese Guasco di Bisio, il prof. Zannoni, il comm. V. Poggi ed il comm. Giacomo Gorrini.

La poposta è accettata ad unanimità.

Il presidente Bertolini invita a far da segretari del Congresso il prof. Patrucco, il prof. Alessandro Colombo, il prof. avv. Giuseppe Colombo, e gli avv. Domenico Santacroce, Pietro Sella e Guido Ambrosini.

Il Presidente scioglie la seduta alle ore 18,30.

## SECONDA SEDUTA

---

15 settembre, ore 9.

Il Presidente Bertolini dichiara aperta la seduta.

Il segretario Patrucco fa distribuire ai Congressisti gli Atti a stampa del Congresso storico di Asti del 1904, nuovi volumi della *Biblioteca* della Società storica: *Le carte dell' Archivio Capitolare di Tortona* (sec. XII-1220), pubblicate dal Gabotto e dal Legè; *I primordi del Cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona* dell' Alessio; *Le più antiche carte dell' Archivio Capitolare di Asti* (755-1102), pure del Gabotto.

Sul banco dei segretari sono messe a disposizione dei Congressisti parecchie copie di volumi della *Biblioteca*, di *Bollettini bibliografici* e di fascicoli in bozze di alcuni volumi della Società, ancora in corso di stampa: *Carte inedite o sparse dei signori e luoghi del Pinerolese* del Vesme, Durando e Gabotto; *Regesto dei marchesi di Saluzzo fino al 1340*, del Tallone; *Documenti sulla relazione fra Genova ed Alba fino*

*al 1300*, del Ferretto; *Le carte dell' Archivio Capitolare di Tortona dal 1221 al 1313*, del Gabotto, Legè, Patrucco e Colombo; e *I documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*, del Legè e Gabotto.

Il Bertolini, presidente, inaugurandosi i lavori, manda un nuovo ringraziamento ai presenti ed un saluto ai nuovi arrivati, e quindi apre la discussione sul primo numero dell' ordine del giorno.

I. — APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL CONGRESSO STORICO SUBALPINO DI ASTI (1904).

Il Gabotto propone che, a somiglianza di quanto si è fatto al riguardo in precedenti congressi, si rimandi il primo oggetto dell' ordine del giorno all' ultima seduta, per dar tempo ai Congressisti di leggere gli *Atti* distribuiti, rendendo così possibili tutte quelle osservazioni, che potrebbero essere necessarie.

Il Presidente mette in votazione la proposta.

È approvata all' unanimità (*Vedi seduta VII*).

Si passa al secondo numero dell' ordine del giorno.

II. — RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL' OPERATO DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA IN RAPPORTO AI DELIBERATI DEI PRECEDENTI CONGRESSI.

Il Gabotto incomincia la sua relazione commemorando tutti gli studiosi e benemeriti degli studi subalpini defunti nel corrente anno: Lorenzo Bertano, lo storico modesto che ebbe tanto amore per la sua Cuneo, alla storia della quale rivolse tutta la sua attività, e che, nonostante la mancanza di titoli e di onori accademici, seppe essere profondo critico e diede l' esempio di una delle migliori storie municipali moderne; — Ernesto Berteà, il pittore e artista egregio

di Torino, illustratore dell'arte e della storia degli artisti del pinerolese; — Giambattista Adriani, il decano degli studiosi di storia del Piemonte, che fu presidente dei Congressi storici subalpini a Cuneo, a Pinerolo, a Ivrea ed a Saluzzo; — Giuseppe Tallone, il quale, più che storico, fu un insigne artista e letterato nella sua giovinezza; Leone Fontana, autorevole studioso nella storia nostra e largo promotore di pubblicazioni storiche; — Giambattista Giuliano, insigne benefattore della Società storica subalpina. Quindi, venendo a parlare delle pubblicazioni della Società nel corrente anno, scusa il ritardo della pubblicazione del *Bollettino*, dovuto alla raccolta della parte bibliografica, affidata al relatore ed al prof. Patrucco, che per ragioni di ufficio non potrà occuparsi della bibliografia prima dell'estate, assicurando però che, fra pochi giorni, dovranno uscire i primi fascicoli dell'annata X<sup>a</sup> (1905). Riafferma pure, per questa parte del *Bollettino*, il principio prevalso ormai di usare molta moderazione nella critica e negli appunti mossi ai lavori altrui, serbandosi ancora ampia fiducia nel caldo appello fatto l'anno passato al Congresso di Asti dal comm. Storza, soprintendente degli Archivi di Stato di Torino. Per quanto riguarda la *Biblioteca della Società*, prima della fine del 1904 furono pubblicati il vol. XXV (ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d'Asti*), il vol. XXIV BARELLI, *Il « liber instrumentorum » del comune di Mondovì con indice di A. LEONE*), ed il vol. XXVII. parte I (BARELLI, *Il libro della catena del Comune di Careggio*). In quest'anno si pubblicò il vol. XXVIII (GABOTTO, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti: a. 755-1102*), di cui si presentarono i primi fogli a stampa al Congresso di Asti l'anno scorso, in occasione del quale, e per il voto di plauso votato alla Cassa di Risparmio di

quella città, venne da questa assicurato un altro contributo per il secondo volume di Carte, e che formerà il vol. XXXIII, in preparazione (GABOTTO e GABIANI, *Le Carte dell' Archivio Capitolare di Asti*: a. 830, 948, 1103-1300); oltre il vol. XXIX, (GABOTTO e LEGÈ, *Le Carte dell' Archivio Capitolare di Tortona*) e il vol. XXXII, parte I (ALESSIO, *I primordi del Cristianesimo in Piemonte*) il primo che è formato dalla raccolta di tutto il materiale della storia tortonese fino al 1220, eccezione fatta della parte politica conservata nelle carte dell' Archivio civico, e che si è pubblicato per il munifico contributo concesso dal Municipio tortonese, il secondo, dovuto al merito ed alla diligenza dell' Alessio, pubblicato per la munificenza del prof. Cereti e da pochi altri egregi promotori degli studi storici locali. Ma parecchi altri volumi sono ancora in corso di stampa: il volume III parte II (VESME, DURANDO, GABOTTO, *Cartario del Pinerolese*), che uscirà fra non molto; il vol. XVI (TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*), di cui sono già presentate stampate oltre 300 pp., insieme colla grata notizia che, fra non molto, potrà incominciarsi la raccolta di altro materiale per un secondo volume di *Regesto*, mediante il contributo munificamente largo per le spese di stampa del marchese di Saluzzo; il vol. XXII (FERRETTO, *Documenti sulle relazioni fra Genova e Alba fino al 1300*) di cui sono presentate già 205 pp. stampate; il vol. XXVI (ASSANDRIA, *Il Libro Verde della chiesa d' Asti*, vol. II.), del quale già sono parecchi fogli a stampa, ed uscirà nel corso di quest' anno; il vol. XXX (GABOTTO, COLOMBO, LEGÈ e PATRUCCO, *Le Carte dell' Archivio Capitolare di Tortona dal 1221 al 1313*), di cui i Congressisti hanno potuto vedere le prime stampe, ed al qual volume seguirà l' indice compilato dalla signorina San-

quirico; il vol. XXXI (LEGÈ e GABOTTO, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*), di cui pure si è mostrata assai innanzi la stampa, e che invano, per ragioni di tempo, si era sperato di poter dare finito per il Congresso; ed infine una serie di volumi non ancora annunziati nell'indice della *Biblioteca*, opera del marchese Francesco Guasco di Bisio, *Il dizionario feudale degli antichi Stati Sardi*, del quale si spera di dare completi per il Congresso dell'anno prossimo due o tre volumi. Intanto il prof. EUSEBIO prepara l'*Indice del Rigestum Communis Albae* (vol. XXII); il conte MOROZZO DELLA ROCCA e l'ASSANDRIA, *I documenti di Mondovì* (vol. XXVII, parte II); il prof. SALSOTTO, *Il Libro Verde del Comune di Fossano* (vol. XXXIX); il prof. ALLOCCO e COGNASSO, *Il Libro Rosso del Comune di Chieri* (vol. XLI, di cui il Municipio chiarese ha già affermata la necessità della pubblicazione con la votazione di un primo sussidio per la stampa); il prof. MORANDI, *Le più antiche carte dell'Archivio di Santa Maria di Novara* (vol. XLIII); l'avv. SELLA, *Il Libro dei Prestiti del Comune di Biella* (vol. XXXIV), ed il prof. TRUCCO, *Le carte dell'Abazia di Rivalta Scrivia*. Inoltre, in vista del futuro Congresso di Torino, mediante il concorso del Municipio di Torino e della Cassa di Bisparmio, già si stanno preparando cinque altri volumi: GABOTTO e BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310* (vol. XXXVI); G. CARBONELLI, *Ricerche sulla storia della medicina alla corte dei Principi sabaudi nel Rinascimento* (vol. XXXV); G. B. ROSSANO, *Cartario della prevostura di Rivalta Piemonte fino al 1300* (vol. XXXVII); G. COGNASSO, *il Cartario dell'abazia di San Solutore fino al 1300* (vol. XXXVIII), ed infine al volume di *Studi sulla storia di Torino fino al 1700* (vol. XL), per non toc-

care il periodo della guerra di successione spagnuola, del quale si sta occupando la R. Deputazione di Storia patria. In quanto ai deliberati dell'ultimo Congresso il relatore riferisce come il Municipio di Chieri, e la Cassa di Risparmio di Asti abbiano corrisposto generosamente al voto di plauso dato dal Congresso del 1904, e come sia stata bene accolta nel campo degli studiosi la proposta della compilazione del *Corpus Inscriptionum Pedemontis*, di cui il prof. Eusebio riferirà per Alba, mentre invece non si è potuta spingere molto innanzi la proposta della *Carta topografica del Piemonte medioevale*, promossa dalla Società storica. Ricorda inoltre che dallà discussione viva e serena fatta l'anno scorso al Congresso sul contenuto degli elementi leggendari e tradizionali in rapporto colla questione del Cristianesimo in Piemonte, è scaturito quest'anno il bel volume dell' Alessio, e si augura che lo stesso risultato si debba constatare presto per la compilazione di qualche buona storia municipale. Per la conciliazione delle esigenze della scienza per la conservazione e lo studio degli antichi documenti e monumenti coi diritti della proprietà privata si sono, dalla segreteria della Società storica, comunicati al Ministero della P. I. i due ordini del giorno votati dal Congresso, ed il ministro Orlando ha, con telegramma dell'8 Ottobre 1904, promesso di tener conto dei voti del Congresso Storico Subalpino. Dopo ciò il Gabotto chiude la sua minuta relazione augurandosi che sempre più proficui abbiano ad essere i lavori dei Congressi, precisamente ora che, dopo qualche anno di lavoro, si può dire siano benevolmente entrati nella consuetudine degli studiosi subalpini; che gli autorevoli deliberati dei Congressi siano ascoltati presso il Governo, e che la Società storica possa sempre bene meritare, coll'attività dei suoi soci, della fiducia

che per il passato fu ognora risposta in lei dagli altri Congressi storici subalpini.

Il presidente Bertolini ringrazia il relatore della sua importante comunicazione, dalla quale egli è rimasto sorpreso del lavoro fatto e preparato dalla Società storica; la storia del Piemonte esce fuori nuova da un'opera così larga e rigorosamente scientifica e ben diretta; propone perciò un voto di plauso e di incoraggiamento alla Società ed alla Commissione permanente dei Congressi storici.

Il Santacroce si associa alla proposta del Presidente, e fa voti che le altre società storiche italiane seguano l'esempio della Società storica subalpina.

Il Bertolini mette ai voti la proposta di plauso, che è approvata per acclamazione.

Il Patrucco dà comunicazione del telegramma di adesione dell'on. Mantica, trattenuto in Calabria per il recente disastro del terremoto.

Il Zannoni ricorda al Congresso la simpatica figura dell'on. Mantica, che negli anni scorsi prese una parte così attiva ai lavori dei Congressi subalpini, lamenta che l'immane catastrofe delle Calabrie abbia impedito all'amico di recarsi a Tortona; ma poichè è sicuro che, sebbene lontano di persona, egli è qui col pensiero e col cuore, propone sia mandato a lui un saluto affettuoso da tutto il Congresso.

Il voto è approvato per acclamazione.

Il Presidente propone di anticipare il n. 4 dell'ordine del giorno. È accettato.

#### IV. — COMUNICAZIONI VARIE.

Il Secreto comunica quattro lettere inedite di Vincenzo Gioberti da Parigi (1851), dirette al dottor Anfossi per aver preso parte a motti patriottici. In esse

è un vivo quadro della società e della politica francese alla vigilia del secondo impero.

L'Ambrosini comunica la scoperta nell'ospedale di Vigevano di un quadro dovuto al pittore Giovanni Quirico da Tortona vissuto dal 400 al 500. Secondo il relatore, il quadro appartenne prima alla Compagnia del SS, Sacramento esistente fin dal 1500; anzi un documento di essa sembra riferirsi al quadro stesso. Quanto al Quirico, questi presenta numerosi caratteri di cinquecentesimo.

Il Sella dà notizie preziose su di un *Libro di prestiti* a Biella, che va dal 1213 al 1391: sono ben 255 pergamene e furono ordinate da Quintino Sella, e di tanta importanza che, quando il Sella le mostrò allo Sclopis, questi senza esitazione ebbe a proclamarlo monumento della più alta importanza. Questi documenti si possono dividere in mutui e quitanze di mutui; seguono poi alcune nomine di procuratori a mutuar denaro. Tanto i mutui quanto le quitanze di mutui si possono ridurre ad uno schema, che negli atti antichi non subisce varianti, ma che col progredire dei tempi aumenta le riserve sino a formare lunghi documenti: fatto questo comune e dovuto sia a maggior garanzia delle parti, sia al diluirsi delle formole notarili. Lo schema originario è di tipo prettamente romano, e solo dopo il 1300 si nota il propagarsi rapido, prima poco sensibile, delle norme canoniche. Alcuni prestiti sono motivati con dettaglio; vari trattano il pagamento del servizio feudale dovuto al vescovo di Vercelli, altri il pagamento di somme di denaro molto rilevante per concordie fatte, specie nelle liti tra Biella e il vescovo sulle pretese successioni ab intestato. Notevoli assai sono tre prestiti del 1300, con cui si pagano soldati inviati contro fra Dolcino: se ne deduce che i Biellesi si unirono ai Novaresi già quando

si combatteva in Val Sesia e perseguitarono gli eretici sui monti di Mosso. dove anche gli alleati fecero opere di fortificazione a stringere e catturare Dolcino. Dal punto di vista economico sono da notare vari prestiti attivi, fatti cioè per costruzione di opere a beneficio pubblico; si aggiungano saggi assai notevoli d'interessi, anche sotto la forma, non nota ancora, di notizie dorsali.

Il Lorini si compiace della importante comunicazione del Sella, rileva il saggio nuovo del prestito, e le differenze tra i prestiti antichi e quelli moderni: accennando alle novità contenute nel *libro* biellese, circa le quotazioni per singoli individui restando a garanzia la proprietà immobile.

Il Sella risponde al Lorini citando recenti studi di storia economica. fra cui quella dell'Arias sulle condizioni economico-sociali dei Comuni italiani nel Medio Evo.

Il Lorini insiste perchè nella prossima pubblicazione del *Libro dei prestiti* venga rilevato questo fatto nuovo nella storia economica: la progressione delle quote.

Il Gabotto lamenta, a proposito di una citazione che fu fatta sull'argomento, l'incompletezza degli studi finora pubblicati: ricorda prestiti a Moncalieri, a Pinerolo, dove esistono registri, e dove si nota pure la progressione, 2, 4, 6, etc.; ad Asti v'è anche la *cambiale*, quasi identica all'attuale; a Tortona si trovano documenti che contengono pignoramenti fatti dal saltario fino al coprimento della somma prestata: anzi non solo si trovano prestiti passivi, ma anche prestiti attivi, fatti per esempio da monasteri per compere di terre od altri impegni.

Il Lorini si sofferma sui prestiti comunali e sulle quote di pedaggio.

Il Gabotto accenna a materiali molto importanti per la storia finanziaria dello Stato sabaudo, contenuti nell'Archivio Camerale di Torino.

Il Sella al riguardo fa cenno della pubblicazione del prof. Eynaudi, intrapresa ora solo per il periodo dal 1700 in poi.

Il Gabotto, riassumendo la questione, desidera che il Congresso esprima un voto in favore della pubblicazione dei documenti finanziari più antichi, non solo relativi a bilanci di Comuni (*Stati*) ma anche di comunità minori e di consorzi nobiliari; e quanto al fondo camerale di Torino, anche per i tempi anteriori al 1700, potendosi risalire in forma completa al principio del secolo XV, e con lacune addirittura quasi alla metà del secolo XIII.

Il Tibaldi ricorda banchi di cambio esistenti nel secolo XIV nella valle di Aosta (a Bard) ed altrove, e vorrebbe che le ricerche si estendessero anche a tali banchi ed ai prestiti su pegno.

Il Lorini vorrebbe veder chiara e dimostrata la questione del prestito per interesse pubblico e comune; accenna ad alcuni fatti, ed è convinto che con tali studi e ricerche forse molte glorie straniere sarebbero rivendicabili all'Italia.

Il Gabotto è d'accordo col Lorini sulla necessità ed importanza di simili ricerche, e si sofferma sui registri piemontesi del sec. XIV, ricchi di prestiti fatti per ponti, strade, etc.

Il Sella ricorda lavori fatti o iniziati al riguardo per altre regioni d'Italia.

Il Gabotto presenta il seguente ordine del giorno:

*Il Congresso fa voti perchè tutte le Società storiche italiane promovano, nell'ambito dei loro studi, la pubblicazione di tutti i documenti economici più antichi di qualunque specie e regione d'Italia.*

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno, accettato dal Lorini e dal Sella.

È approvato.

Il Carbonelli fa una comunicazione sul preteso avvelenamento del Conte Rosso, compiuto si secondo un vecchio storico, il Cibrario, con seme di opio e verderame, mentre dalla pubblicazione, che egli presto farà dei documenti che riguardano il processo del medico Granville, si rileva in modo irrefutabile che il Conte Rosso morì in seguito a malattia, e precisamente per tetano, sviluppatosi da una ferita in una gamba procuratasi per caso in un accidente di caccia.

Il Zannoni si congratula col dottor Carbonelli per la sua comunicazione, tanto più che egli del conte Amedeo VII si è altre volte occupato. Egli ha presente la splendida tradizione della fine drammatica del Conte Rosso, che ha dato luogo ad uno dei più belli fra i drammi letterari del teatro moderno, e perciò insiste per sapere quale sia proprio la sua opinione al riguardo.

Il Carbonelli riafferma che la causa della morte è dovuta alla ferita mal curata alla tibia.

Il Zannoni ribatte al relatore che la sua opinione avrà una base scientifica solida, ma egli, fino alla presentazione di nuovi e più espliciti documenti, insiste nell'attenersi alla tradizione letteraria, che afferma l'avvelenamento del Conte.

Il Gabotto interviene per riferire la vera tradizione della morte di Amedeo VII: si disse subito che questi era morto in seguito ad una caduta da cavallo; più tardi, poi, le passioni politiche hanno svisato i fatti, e quindi il motivo letterario ha fatto il resto. Egli sostiene la morte del Conte Rosso per tetano.

Il Bertolini fa voti che la pubblicazione promessa sulla morte del Conte venga presto a togliere ogni dubbio sulla questione.

L'Arnaldi comunica la notizia, tolta da un vecchio documento di Farigliano, che esisteva nel secolo XVI un *Abazia della gioventù, o dei pazzi*, in quel Comune, citando uno *Statuto*, dal quale si rilevano gli usi e gli scopi di quella corporazione. Tale comunicazione dimostra sempre più i legami fra tali istituzioni e la dissidenza religiosa.

Il presidente Bertolini toglie la seduta alle ore 11.45.

### TERZA SEDUTA

---

15 Settembre, ore 15.

Presiede il vice presidente prof, Giacinto Romano.

Il Romano propone di sospendere il n. 4 dell'ordine del giorno (*Comunicazioni varie*) e di passare al tema n. 5.

E approvato.

VI. — SE DAL PUNTO DI VISTA DEGLI STUDI STORICI, PER IL RIORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI LOCALI DEL PIEMONTE, SIA PREFERIBILE L'ADOZIONE DI UN SISTEMA UNICO, COME FU PROPOSTO E QUASI IMPOSTO DAL GOVERNO ALCUNI ANNI OR SONO, OPPURE SI DEBBANO VARIARE I CRITERI A SECONDA DELLE VARIE CONDIZIONI DEI SINGOLI ARCHIVI; E QUALI VOTI SI POSSANO ESPRIMERE IN VISTA DELL'ORDINAMENTO PROPOSTO DEGLI ARCHIVI NOTARILI E GIUDIZIARI.

Il Gabotto dichiara che, trattandosi di una questione nota a tutti gli studiosi, non ha creduto necessario di preparare una vera e propria relazione, ma ritiene piuttosto di esporre semplicemente il problema degli archivi locali, per procedere ad una efficace

discussione. Esistono in Piemonte numerosi archivi locali — comprendendo con questa espressione tutti gli archivi comunali, di enti privati, di famiglie, di chiese, confratrie, ect, — i quali per legge debbono essere riordinati. Lo schema manipolato dal Ministero degli interni sconvolge tutti gli antichi ordinamenti archivistici, diversi l'uno dall'altro, e dei quali non si dovrebbe tenere alcun conto. Orbene, è chiaro, che deve esser rilevata la importanza di questi antichi ordinamenti (come per esempio i *libri verdi*, i *libri rossi*, i cartulari, gli atti di lite, ecc.) rappresentanti spesso una specie di codificazione documentaria, ordinati quasi sempre per materia e non per anno. Una circolare ministeriale vorrebbe distruggere tutto questo ed addottere un sistema unico; e da ciò nasce una prima questione: È utile accettare questa codificazione? Inoltre vi è una seconda questione che riflette gli archivi notarili: si può accettare senz'altro la istituzione degli archivi provinciali? Oppure si devono conservare gli archivi come e dove sono? Egli, prima di dare il suo parere, vorrebbe che qualcuno dei congressisti, pratico di archivi, dicesse la propria opinione: dalla discussione potrà venir fuori facilmente un concetto più comprensivo da essere forzato in un ordine del giorno che si riserva di presentare.

Il Santacroce, senza punto entrare nelle ragioni teorico-pratiche che al grave problema si connettono, associandosi, a quanto propose il Gabotto, domanda che in via principale e di massima la questione stessa sia allargata anche alle provincie del Mezzogiorno. Accenna alla legge del 1818 che regola ancora la gestione degli archivi, e deplora che in parecchi di essi i documenti e le carte in forma caotica siano depositati fuori categoria e senza un rigore di criterio storico-giuridico-amministrativo. Lamenta in genere la

condizione degli archivi comunali, degli archivi capitolari e delle famiglie patrizie o comitali, nei quali è dimenticata o nascosta gran parte del patrimonio storico del nostro paese. Spera pertanto che il Congresso vorrà affermare il principio in linea di massima, che la legge sia generalizzata anche per le altre regioni d' Italia.

Il Romano riconosce che la questione fatta per gli archivi piemontesi può essere estesa a tutti gli archivi italiani.

Il Gabotto rileva che il Santacrce si lamenta dello stato caotico degli archivi del mezzogiorno e della Sicilia, ma egli deve pensare che questa non è una specialità del suo paese: anche molti archivi subalpini si trovano in condizioni non migliori. Come, del resto, anche nell' Italia meridionale e specialmente nelle Puglie, stanno degli archivi bene ordinati; ed il disordine in cui trovasi la maggior parte degli archivi è dovuto alla legge stessa, perchè colui che è preposto all'esecuzione di questa, bene spesso non ha nè tempo nè modo per occuparsi della parte storica degli archivi. Più che deplorare questa condizione di cose, vorrebbe che si suggerisse qualche provvedimento, tanto più che si sta ora dal Ministero preparando una legge al riguardo.

Il Romano invita gli oratori ad attenersi al tema puramente e semplicemente, anzichè fermarsi sulla critica del sistema presente, ed anzitutto al primo punto, sugli archivi locali.

L' Ambrosini vuole si tenga distinto il mezzo dal fine. Il sistema unico voluto dal governo dovrebbe essere il fine, ma i mezzi per ottenerlo non è detto che vi siano. Egli crede il raggiungimento di esso, nello stato attuale degli uffici governativi, impossibile.

Il Romano, riferendosi a quanto esprime l' Am-

brosini, troverebbe in lui questo concetto: che un sistema unico finale sarebbe desiderabile, ma che però bisogna tener in conto e rispettare l'esistente.

Il Patrucco si compiace di vedere la questione degli archivi locali comparire sempre ogni anno fra le questioni più discusse ai Congressi storici subalpini. È un fatto che bisogna distinguere archivi da archivi: gli uni sanno reggersi bene da sè, gli altri no; e disgraziatamente i secondi sono i più numerosi: o son chiusi, inaccessibili, o non curati. In teorica è senza dubbio preferibile il sistema voluto dal Governo; ma purtroppo in pratica bisogna adattarsi alle varie circostanze, e soprattutto guardarsi bene, nell'interesse della conservazione del valore storico-giuridico di un documento, dal disfare il mazzo od il gruppo di carte fra cui è conservato e che a noi può sembrare fuori posto perchè nella mente dell'antico archivista tale posizione aveva certamente la sua ragione di essere, ed i documenti non hanno solo valore storico ma possono averlo anche amministrativo. Dimostra pertanto la necessità di emettere in proposito un voto non platonico, ma che abbia ad avere una efficacia vera e valga a provocare presso le autorità un provvedimento immancabile al suo fine e rispondente all'importanza della questione.

L'avv. Peretti ritiene che in tutta questa discussione apparisce che la materia non sembra studiata a sufficienza, e per evitare una deliberazione forse non troppo matura, crede opportuno che si soprasseda a questo argomento per un anno. Propone quindi la sospensiva, e ad un prossimo congresso si potrà venir fuori con una proposta pratica.

Il Romano si dichiara contrario alla sospensiva, trattandosi di una questione così importante.

Il Gabotto è contrario alla sospensiva, perchè non

può ammettere che si rimandi un tema di tal genere: il pubblico avrebbe ragione di credersi ancora gabbato come per il passato, quando, dopo aver dimostrata tanta buona volontà di voler fare, poi non si facesse nulla, rimandando una questione scabrosa alle calende greche. Fu detto bene che l'archivio locale ha due funzioni: storica ed amministrativa; ma le carte antiche formano un materiale essenzialmente storico e devono essere conservate nei loro fondi originali. Perciò, secondo lui, gli archivi vanno diversamente trattati: gli archivi locali dagli archivi notarili e giudiziari.

Il Lorini parla contro la proposta Peretti. Egli è favorevole al sistema plurimo come canone fondamentale, anche perchè ciò è conforme a quella tendenza di autonomia, che egli ha sempre sostenuta. Sarebbe quindi desiderabile che il Congresso affermasse un principio di massima, e poi si delegasse una commissione perchè, nell'anno prossimo, al venturo congresso riferisse con proposte chiare e pratiche.

Il Sella dichiara di essere anch'egli favorevole al sistema plurimo.

Il Peretti riconosce che le ragioni portate in favore al sistema plurimo sono di grande importanza ed egli anzi le condivide, e dopo la proposta Lorini, non ha difficoltà a ritirare la sua proposta di sospensiva, quando si affermasse un principio di massima e si nominasse un comitato, che riferisse al venturo Congresso con proposte concrete.

Il Romano si compiace che a poco a poco la discussione vada chiarendosi nelle sue linee generali, ed invita gli oratori a mettersi d'accordo.

Il Patrucco non sa adattarsi alla nomina di una commissione, che studierà per un altr'anno la questione. e così facendo non si concluderà mai gran cosa. Egli è convinto che, trattandosi di esercitare una azione

diretta sul Governo, è sempre bene insistere su certi punti, perchè a forza di battere il chiodo, questo finirà una buona volta per entrare e farsi sentire anche dal Ministro. Perciò senza essere assolutamente contrari al Lorini, propone tuttavia un ordine del giorno con una proposta concreta :

*L' VIII Congresso Storico Subalpino, ritenuto che in teoria sia preferibile l'adozione di un sistema unico come fu raccomandato alcuni anni or sono dal Governo; — in pratica ritiene che sia necessaria la nomina di una Commissione governativa creata per decreto reale, affinchè studi la questione, e giudichi quali archivi possano essere conservati, per il rispetto dovuto all' autorità municipale amministrativa che ne ha cura, e quali debbano cedere dinanzi al principio accentrativo del governo nell' interesse della storia generale della regione, togliendoli dalle mani dei Comuni e di quegli enti che non ne hanno cura.*

Il Gabotto è convinto che fra il sistema unico ed il sistema plurimo, la via di mezzo, in questo caso, sarebbe proprio la più desiderabile: così che si potrebbe affermare il principio del sistema unico, colla clausola che i fondi antichi debbano essere conservati nel loro ordine storico. Si riserva di presentare apposito ordine del giorno, dopo la discussione del secondo punto del tema, sugli archivi notarili e giudiziari.

L' Arnaldi rileva che oltre ai documenti non devono essere dimenticati i monumenti, che sono spesso in certi luoghi poco decenti dove nessuno se ne occupa.

Il Romano si compiace di nuovo cogli oratori che hanno saputo rendere attraente un argomento per se stesso arido e noioso, ed intanto che si stanno preparando gli ordini del giorno, apre la discussione sulla seconda parte del 5° tema.

Il Gabotto mostra subito la maggiore difficoltà

che presenta l'ordinamento degli archivi notarili e giudiziari, ma è necessario, prima che il Parlamento faccia una legge in proposito, che si espongano anche delle idee al riguardo in un congresso. Egli ritiene che per gli archivi notarili qualche garanzia vi sia; ma per gli archivi dei tribunali, delle preture, delle cancellerie, delle prefetture, sottoprefetture, etc. non esista nessuna garanzia, anzi generalmente si trovino in condizioni tristissime. Si potrebbe proporre la concentrazione di tali archivi con quelli notarili, ma quale potrebbe essere l'ordinamento da proporsi? Invita i congressisti a esporre la propria opinione.

Il Lorini ritorna sulla sua proposta della nomina di una Commissione: a questa si potrebbe affidare lo studio degli archivi notarili e giudiziari.

Il Romano riassume lo stato della discussione e per non prolungare la medesima invita il Gabotto ed il Lorini a mettersi d'accordo.

Il Roggero vorrebbe che per gli archivi giudiziari si avesse lo stesso trattamento degli archivi notarili. Egli proporrebbe l'istituzione di un archivio giudiziario presso tutte le sedi di tribunale, aggregandovi gli archivi delle preture, delle cancellerie etc.

Il Romano trova abbastanza concreta la proposta dell'avv. Roggero.

Il Gabotto ha poca fiducia nel modo di conservare gli archivi giudiziari.

Il Lorini ed il Peretti presentano il seguente ordine del giorno:

*L'VIII Congresso Storico Subalpino 1°) in merito al riordinamento degli archivi locali si dichiara assolutamente favorevole all'adozione del sistema plurimo coordinato a norme generali; 2°) quanto all'ordinamento degli archivi notarili e giudiziari, trattandosi di questioni tecniche, pratiche, di fatto, che*

*esigono un' analisi minuta e comparativa, delega la Presidenza a nominare nel suo seno un apposito Comitato che concreti le sue proposte e le presenti (in relazione alla prossima legge in materia) al Ministro competente.*

Il Gabotto presenta un altro ordine del giorno:

*L' VIII Congresso Storico Subalpino fa voti, affinché 1°) rispetto all' ordinamento degli archivi locali si abbia essenzialmente riguardo al criterio cronologico della serie generale (ossia dei documenti vari) per pratica o fondo speciale, prendendo per base il documento più antico di ogni pratica o fondo lasciando però intatte le serie speciali cronologicamente ordinate nell' interno di ciascuno; affermando così il principio del sistema unico coordinato a norme speciali — 2°) rispetto alla legge in preparazione sugli archivi notarili e giudiziari si crei in ogni circondario un archivio circondariale nel quale si raccolgano tutti quei fondi archivistici che possono essere in pericolo di dispersione a giudizio della Sottoprefettura ed a proposta della Società Storica, lasciando intatti gli archivi che diano guarentigia di essere ben conservati e convenientemente aperti alla libera consultazione degli studiosi.*

Il Patrucco ha tre osservazioni da fare. La prima, che non ha nessuna difficoltà di ritirare il suo ordine del giorno quando il Gabotto ed il Lorini cerchino di accordarsi in un ordine del giorno unico; la seconda, che voterà la conservazione del sistema unico come concetto direttivo, coordinato a norme speciali; la terza, che non può accettare ad ogni modo la seconda parte dell' ordine del giorno Gabotto circa l' istituzione di archivi circondariali. Egli non ha nessuna fiducia nell' opera delle Sottoprefetture, perchè in materia di archivi sono necessarie delle persone pratiche, che

sappiano almeno che cosa siano le carte; avrebbe preferito la nomina di una Commissione governativa, ma dinanzi alla proposta degli archivi sottoposti alle Sottoprefetture, è disposto piuttosto ad accettare la seconda parte dell'ordine del giorno Lorini-Peretti, sebbene non risolve punto il problema, rimandandolo ad un altro anno.

L'Ambrosini, il Colombo G. ed il Sella si associano alle dichiarazioni precedenti.

Il Gabotto difende la proposta degli archivi circondariali.

Il Guerrini osserva che senza dubbio non si deve aspettare gran cosa dall'autorità tutoria, nè il Congresso è chiamato a legiferare od a codificare. A lui sembra che la risoluzione della questione debba venir fuori dalla duplice distinzione di ufficio storico da ufficio amministrativo. Il giorno in cui un documento cessa di avere importanza amministrativa, diventa un documento storico, ed allora deve entrare negli archivi storici; notando che finchè un documento ha valore amministrativo, sarà sempre bene conservato, ma assolutamente non si domandi a funzionari governativi di fare ciò che è oltre alle loro forze o il loro ufficio.

Colombo Giuseppe è più avanzato dell'oratore precedente: egli vorrebbe che si insegnasse a conservare i documenti; tutto sta nella loro conservazione, perchè lo studioso saprà scovarli da se.

Il Roggero domanda quale sia la norma da seguirsi per stabilire il punto che divide nettamente il documento storico dall'amministrativo.

Il Gabotto risponde al Roggero che non si tratta di distinguere il documento storico dall'amministrativo. Insiste quindi sulla sua proposta dell'archivio circondariale.

Si domanda la chiusura. Il Presidente mette ai voti la proposta. È approvata.

Il Presidente Romano fa leggere i due ordini del giorno: Lorini-Peretti e Gabotto. Nota quindi come i due ordini del giorno nella prima parte siano quasi identici nella sostanza, sebbene diversi per forma, chè il primo è meno diffuso del secondo. Dove esiste invece il dissidio è nella seconda parte.

Il Patrucco e l'avv. Colombo domandano la votazione degli ordini del giorno divisi: prima la prima parte, poi la seconda.

Il Romano accetta la proposta, tanto più che per la prima parte i proponenti degli ordini del giorno possono mettersi d'accordo.

Il Rondolino è contrario a tale divisione, perchè diverso è lo spirito che regola le due proposte.

Il Lorini ed il Peretti accettano la prima parte dell'ordine del giorno Gabotto.

Il Romano mette ai voti la prima parte dell'ordine del Giorno Gabotto.

È approvato all'unanimità,

Il Gabotto dichiara di ritirare la seconda parte del suo ordine del giorno.

Il Romano mette ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno Lorini-Peretti.

È approvata colla prova e controprova.

Il Presidente passa al n. 5 del programma del Congresso.

##### 5. — LA QUESTIONE DI SAN MARZIANO, E LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO IN PIEMONTE E NELLA DIOCESI DI TORTONA: LE ANTICHITÀ ROMANE CRISTIANE DI TORTONA.

L'Alessio esordisce dichiarando essere necessario avere presente quanto egli già espose al Congresso di

Asti, intorno alla prima propagazione dell'Evangelo in Piemonte ed all'origine della *chiesa*, nel periodo precostantiniano, per poter comprendere Marziano, vescovo e martire di Tortona al principio del II secolo. Ricorda perciò il passo di Sulpicio Severo, che riconosceva, nel 177, « *serius trans Alpes Dei religione suscepta* », in paragone dell'Italia, del Piemonte. Sentenza questa che non va interpretata, come vuole l'Harnak, per la sola Liguria, sì bene per l'Italia settentrionale tutta, come prova l'erudito Bruders. Ricorda pure la sentenza di Tertulliano: « *ubi tres, Ecclesia est, licet laici* », perchè uno si figga bene in mente che *chiesa* non è *diocesi*, e che nei primordi del Cristianesimo solevasi proporre, al governo della *chiesa*, l'anziano della famiglia prima convertito, che con vocabolo greco, rimasto poi nel nostro linguaggio ecclesiastico, era detto *presbitero*, *prete*; ed anco *episcopo* in quanto era tenuto a sorvegliare sui cristiani: nome che rimase poscia al solo *presbitero* (quando di questi eranvene poi già molti) incaricato di vegliare su tutti. Tale essendo nei primordi del Cristianesimo la costituzione della Chiesa, non è a meravigliare che sulla fine del I secolo e nel principio del II sia stato a Tortona (una delle prime città, secondo il Bruders, a ricevere il Cristianesimo), un *presbitero episcopo* di nome Marziano, come atti autentici ed una costante tradizione ci provano. Il padre Savio della compagnia di Gesù, per essersi attenuto al Maffei, e avere conosciuta una leggenda falsificata di san Marziano, nega la propagazione del Cristianesimo nel I e II secolo presso di noi, sebbene sia contraddetto dal suo confratello, il Bruders; e nega pure l'esistenza del Marziano nostro, per quanto il Cipolla, il Vassallo, il Bosio, abbiano riconosciuta e proclamata l'autenticità degli atti di san Secondo, nei quali appunto si parla di san

Marziano, vescovo di Tortona — *antistitem* —, martirizzato sotto Adriano: *iugulatu i foris civitatem Terdonensem* ». Alle infondate obiezioni del Savio risposero parecchi, fra cui il venerando P. Michele da Carbonara ed il relatore stesso, il quale avendo pubblicato in proposito una monografia distribuita ai Congressisti, crede di potersi ritenere dispensato dal ripetere a voce tutta la sua argomentazione. Che se, come spera, i signori Congressisti, dopo quella lettura, riconosceranno fondate le ragioni dell'esistenza di san Marziano, e di minor valore le obiezioni del Savio, rispettosamente li prega a voler dichiarare solennemente in Congresso essere l'esistenza di Marziano (proto-vescovo e proto-martire tortonese) un vero e indiscutibile fatto storico.

Il Romano si rallegra coll'oratore per la sua dotta esposizione e per la sua monografia che ha assodate due questioni: la propagazione della fede cristiana in Italia e l'origine dell'Episcopato.

Il Presidente scioglie la seduta alle ore 18, rimandando al domani il seguito della discussione sull'argomento.

---

I congressisti, guidati dal maggiore Guerrini e dal capitano Arzano, si recano a visitare il castello di Tortona, su cui sventola dall'alto della maggior torre il grande gonfalone del Comune tortonese.

#### QUARTA SEDUTA

---

16 settembre - ore 9.

Presiede il Presidente Bertolini, il quale apre la seduta colla continuazione del n. 6 dell'ordine del giorno.

Il segretario Patrucco legge le lettere e gli ultimi telegrammi di adesione giunti la mattina al Congresso, dei Municipi di Mantova e di Ivrea, degli on. Galli e Galimberti, del senatore Bava-Beccaris, del Barraia, dello Scati, del Rinaudo e del Pivano.

Il Bertolini dà la parola al can. Legè sulla questione del san Marziano primo vescovo di Tortona.

Il Legè conforta le asserzioni del teol. prof. Alessio con nuove ricerche sopra il culto di san Marziano, che avverte essere stato in quella regione assai più diffuso di quello di sant' Innocenzio. Parla dell'ubicazione dell' antico convento di san Marziano, della grande diffusione di questo nome nel Tortonese: per i paesi e per i villaggi, egli ha contato 22 chiese a lui dedicate, di cui alcune sono pievi, e quindi chiese antichissime. La tradizione perciò sta tutta contro il padre Savio, ed in favore di tutti i dati di fatto portati dall' Alessio.

Il Bertolini si compiace della comunicazione del Legè, che completa la relazione presentata nella precedente seduta, su san Marziano, e fa dare lettura dell' ordine del giorno:

*Il Congresso intesa la bella relazione del prof. Alessio e quella del teol. Legè intorno al lavoro in preparazione sul culto di san Marziano, riconosce oramai esaurientemente dimostrato che san Marziano fu il primo vescovo di Tortona.*

Posto ai voti, è approvato per acclamazione.

Il Presidente apre la discussione e invita chi abbia comunicazioni a fare sull' ultimo punto del n. 6: *Su le antichità romane e cristiane di Tortona* lamentando l' assenza del Padre Lugano che avrebbe dovuto riferire sui *Cimiteri Cristiani*.

L' Eusebio accettando l' invito a dire qualcosa di *Tortona romana*, si lascerà guidare specialmente da

un rapido esame fatto ieri d'un insigne gruppo di reliquie romane (soprattutto monete) compreso nella svariata e preziosa collezione d'antichità conservata dal barone Garofoli, del quale ringrazia la squisita cortesia, e da quello fatto al mattino nel Museo Civico dove con attività di amatore appassionato il capitano Arzano sta terminando l'ordinamento di copioso ed importante materiale. Sorvola sull'antica storia della Città, le cui rare notizie ognuno può trovare nei libri dei dotti; tocca solo delle vicende del nome, che dalla forma *Derlona*, d'origine certamente ligure anteriore alla conquista romana, passa nel medio evo (pur senza che si perda memoria del nome originario) a *Terdonna* e *Tertona* finchè giunge, con assimilazione completa di consonante e di vocale, a *Tortona*. A toccare il vero argomento propostosi gli dà appiglio l'osservazione udita in una seduta antecedente, che Tortona è priva di monumenti perchè spazzata più volte dalle invasioni barbariche e da altre furie guerresche. Giusto: è la sorte di molte città del nostro Piemonte. Ma non del tutto mancano in esse gli avanzi, testimoni dell'antica storia. Essi sono sotterra. Ogni scavo anche fortuito può mettere in luce sia pure soltanto l'ossame degli antichi monumenti. Di lì, si sa, viene gran parte di quella epigrafia lapidaria, in cui risorge tutto un popolo d'antichi cittadini. Ma anche all'infuori delle lapidi, incise apposta per tramandare ai secoli il ricordo d'un fatto o d'una persona, v'è tutto un materiale caratteristico, spesso copioso, nel nostro sottosuolo: materiale umile che per lo più passa trascurato, inavvertito, ignorato. Ed appunto su quest'umile materiale egli intende specialmente richiamare l'attenzione. Si tratta dell'antico materiale laterizio, mattoni, tegole, che, intere o frammentarie, tornan fuori a rappresentare le antiche abitazioni e le antiche

tombe. Questi laterizi, questi rottami sono spesso contrassegnati da un bollo di fabbrica, ovvero portano iscrizioni impresse a punta di dito o grafite con punta: e formano a loro volta tutta una classe epigrafica piena di dati importanti e curiosi. (Egli comunica fotografie d'esemplari tratti da laterizi romani d'*Alba Pompeia*). Ma neppure occorre che questi pezzi portino scritte; anche i detriti muti hanno il loro significato. Dovunque emergono di questi rottami, il che avviene anche nelle campagne, segnano l'abitazione romana. Così si può comporre la carta archeologica della città e dei loro territori; così egli tenta di comporre la topografia archeologica d'*Alba Pompeia* e regione annessa; così egli crede possa farsi; così egli raccomanda di fare per *Dertona*. Di altri frutti importanti possono esser fecondi questi modestissimi monumenti. La loro conoscenza fa ravvisare in ruderi, a cui nessuno mai badò, i resti d'edifici assai più antichi di quanto si sia mai sospettato. Racconta come da qualche esemplare di tali mattoni venuti fuori da uno scavo presso gli spalti di Alba gli venisse ispirazione di verificare se ancora esistessero vestigi delle mura romane d'*Alba Pompeia*, e come gli riuscisse infatti di riconoscerne ancora lunghi tratti nascosti fra le ortiche e i rovi sotto i resti delle mura medievali. — Comunica fotografie confermanti all'occhio le rivelate mura d'*Alba Pompeia*. — Questo od altro di simile può accadere, con quella sola osservazione, per altre delle nostre città disertate dai Longobardi, dai Saraceni, dal Barbarossa. Intanto egli ha già potuto notare nel Museo notevolissimi resti della antichità tortonese anche sepolcrali, di cui alcune grandiose, lapidi molte, compresi frammenti degnissimi di considerazione; pezzi architettonici, mosaici insigni; vasi, lucerne fittili ed altro corredo di tombe, monete, etc., : tutta una col-

lezione, che appaga l'occhio del visitatore e desta l'interesse dello studioso, facendo onore alla Città, che l'ha istituito, e all'uomo che vi dedica tutta l'anima e tutta l'opera sua. Conclude perciò proponendo il voto seguente:

*Il Congresso esprime plauso al Municipio di Tortona per aver dato luogo e mezzi per la bella collezione di documenti e di monumenti antichi, che forma il Museo civico tortonese: plauso e ringraziamento a chi l'ha iniziata ed a chi attende con singolare amore e pazienza ad ordinarla e ad accrescerla; augurio che mai non venga a mancare la concorde cooperazione dell'Amministrazione, degli Istituti di cultura, della cittadinanza per l'incremento della raccolta, che non potrà che progredire in proporzioni sempre maggiori.*

Il Lorini ringrazia il prof. Eusebio del giudizio così lusinghiero dato all'opera propria, dell'amico suo capitano Arzano, e della *Società di storia arte ed economia* della città di Tortona. Qualche cosa si è fatto e spera che col tempo si potrà fare sempre di più perchè gli scavi del Tortonese sono una miniera inesauribile di antichità romane. Fa quindi formale invito ai congressisti affinchè vogliano visitare il Civico Museo. Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno Eusebio che è acclamato, e ringrazia il comm. Lorini, a nome del Congresso per l'invito che egli gentilmente ha fatto ai congressisti.

Il Patrucco presenta una relazione inviata al Congresso dal comm. Agostino Bruno di Savona sull'orientazione e la distesa della via romana Emilia da Tortona nei Vadi Sabazî. Questa orientazione è ormai, si può dire, risolta in modo definitivo e logico, e tutte le note e disquisizioni degli scrittori, anche recenti, tra i quali ultimi Tommaso Torteroli e Pietro Rocca, so-

no cadute e cadono davanti alla evidenza dei fatti e delle prove che mostrano come la via Emilia procedesse da Tortona verso Acqui e di là verso Cairo donde scendeva a Cadibona e da questo luogo moveva verso la Sabazia, non città propriamente d'origine, ma come sede importante di legioni romane, per la cui frequenza si elevò al grado di stazione rinomata, di fronte al piccolo *Savon* dove vivevano tranquillamente gli *uomini maggiori* dei tempi romani. La tavola di Peutinger, sulla quale il Rocca credette di aver indovinato il percorso della via Emilia, non è che un pasticcio dovuto ai tempi ed ai copisti; o meglio una falsa interpretazione di strade e comunicazioni, che certamente esistevano nell'alpestre Liguria ai tempi ed anche prima della via Emilia e che dai posteri vennero erroneamente scambiate per la stessa via. E quante strade e straducole non esistevano nel territorio savonese, tanto vecchie quanto la via Emilia e congiungentisi a questa, che ora sono scomparse affatto o di cui non restono che brevi tracce? Di strade scomparse sono anche delle più recenti, ed una per esempio si può citare che ai tempi di C. Colombo aveva carattere di strada pubblica ed importante, ed ora è appena segnata da un piccolo sentiero: tale strada fu oggetto di recente controversia fra il Municipio di Savona e privati, ed i tribunali, giudicando con valide prove storiche, le reimpressero il carattere primitivo. Ma tornando all'argomento, dice il Bruno che nelle sue frequenti e lunghe peregrinazioni ed investigazioni di molti anni fa nella vallata di Quiliano e nei vadi Sabazzi ebbe occasione di esaminare le località e venire nella convinzione che la via Emilia da Cadibona scendesse a Quiliano per i tre ponti romani dei quali rimangono ancora le vestigia presso il torrente Quazzola, e di là, per un ponte anteriore a quello costruito nel 1434 verso Zinola, pro-

seguisse per Vado, e che un braccio della stessa movesse per Quiliano pur facente parte del territorio sabazio, mentre dall'alto, presso Cadibona, un altro braccio moveva a Zinola, presso l'antica chiesuola di Santo Spirito, al posto della quale sorgeva allora una torre di cui si scorgono ancora le vestigia. Tale torre era certamente un segnale di itinerario, e forse, come opinò taluno, una specie di edicola od erma pagana. Nella facciata della chiesa di Santo Spirito, edificata anteriormente al Mille, si scorgono adoperati i mattoni romani, fra i quali il pentadcro o palmipede di 370 mm. circa. Il relatore è dolente di non aver potuto recentemente visitare l'antica castellania di Quiliano per vieppiù confortare di prove la prima idea; ma egli è lieto di averla accennata al Congresso, affinché questo voglia far voti, per tutte le conseguenze che possano derivarne storicamente, che il Governo si interessi agli studi relativi alla gloria delle comunicazioni antiche e venga in loro aiuto, non trattandosi di quisquillie accademiche, ma di grande interesse per la storia nazionale.

Il Bertolini a nome del Congresso manda un ringraziamento al comm. Bruno per la sua comunicazione, e si augura di rivederlo un altr'anno, alla prossima riunione degli studiosi subalpini.

Il Marini riassume un suo recente studio sulle *Epigrafi cristiane tortonesi*, dal secolo III di C. fino ai tempi nostri; e lamenta che, per quante pratiche abbia fatte non gli sia stato possibile ottenere dalla Spagna copia di documenti esistenti a Simancas e che riguardano Tortona. Parla di documenti Tortonesi di cui si è occupato per un terzo volume della serie tortonese da pubblicarsi, ed intanto mette a disposizione dei congressisti buon numero di copie del suo lavoro sulle *epigrafi*.

I Segretari distribuiscono al Congresso il volume: R. A. MARINI, *Inscriptiones christianae urbis Derthonae*, vol. I.

Il Bertolini dichiara esaurito il n. 6 dell'ordine del giorno, e, riprendendo il n. 4, invita a prendere la parola coloro che avessero qualche *comunicazione* da fare.

Il Longo, presidente della *Société d'histoire Vaudoise*, giunto soltanto allora, porta al Congresso il saluto del vecchio sodalizio, che egli si onora di presiedere, ed è lieto di offrire pure qualche copia del *Bullettin d'Histoire vaudoise*, uscito dalle stampe il giorno precedente, e che contiene parecchi articoli che potrebbero interessare gli studiosi.

Il Presidente ringrazia vivamente il cav. Longo per la sua offerta, ricordando quanto interessamento ha sempre dimostrato il Congresso subalpino per la storia della dissidenza religiosa in Italia.

Il Guerrini parla di Tortona attraverso la storia militare, ne ricorda l'importanza (pari a quella di Verona) per la libera navigazione sul Po e per i vettovagliamenti degli eserciti, ed accenna ai principali assedi. Lasciando l'età medioevale e l'importanza di Tortona come comune autonomo che lotta la propria indipendenza, si sofferma al ricordo di vicende militari di tempi più moderni. Così è notevole la parte avuta da Tortona nel 1733, al tempo della guerra di successione di Polonia, allorchè re Carlo Emanuele III fece fare all'esercito la famosa passeggiata fino a Mantova, e cita per l'assedio del castello tortonese un documento del barone di Rehbindler. Nella campagna del 1796 questa città ebbe una parte assai modesta, ma in quella del 1800, per una combinazione fortunosa, furono appunto tre o quattro colpi di cannone sparati dal castello di Tortona che forse decisero

dei destini della guerra e dell'Europa. Il primo console per la via di Ivrea era entrato in Italia; il Melas cogli Austriaci, sorpreso per quella calata dalla valle di Aosta, non perde il suo sangue freddo, raccoglie le sue forze, cerca di forzare la presa di Genova, ma non precipita nulla, nè corre alla difesa della Lombardia come si era immaginato il Buonaparte. Questi andò a Milano, come ognuno sa; quindi dovette andare in cerca del nemico. E qui cominciano le storielle fabbricate attorno a Napoleone in quella campagna. È famoso il ricordo del dito di Napoleone che a Parigi segnava sulla carta topografica della regione padana il punto: « Qui passerò il Po » Nient' affatto: il passaggio del Po fu effettuato assai malamente dai Francesi, sia perchè da principio Napoleone non vi pensava neanche e sia perchè, quando (stimolato dalle notizie della campagna di Baviera) il Buonaparte fu preso dalla ossessione della ricerca del nemico e della sete di vittoria, ordinò di passare il fiume presso Piacenza improvvisamente, con una fretta e con una impreparazione sorprendente, e con mezzi assolutamente inadatti. Ebbe fortuna che nessuno in quel punto poteva prevedere tanto azzardo. Quindi sulla destra della Bormida fermò il suo campo il giorno 12 giugno. La battaglia di Marengo è un esempio luminoso di quanto possano le favole infiltrarsi in mezzo alla verità storica. La divisione Victor stava a San Giuliano Vecchio sulla via di Tortona, il Desaix sulla stessa strada verso la Cascina grossa, il Lannes verso Villanova sulla strada di Castelceriolo (che i Francesi non occuparono punto, ad onta dell' affermazione contraria di Napoleone). All' alba del 13 il primo console manda a cercare il nemico: non si hanno notizie, ed allora si presentavano 4 ipotesi: il nemico o stava di là dalla Bormida, o era ancora nel Genovesato, oppure

si ritirava per la via di Novi o di Voghera. Il Victor si mosse verso Voghera ove stava più comodo, il Desaix molto mal volentieri si avviò per la strada di Novi, ed il Berthier, incaricato degli approvvigionamenti, mosse verso a Tortona. Dal castello di Tortona furono sparate 4 cannonate in direzione della colonna francese, la quale si fermò, e quindi intimorita, o per non attaccar brighe, ritornò indietro. Per quel giorno i cavalli dell'esercito del Buonaparte stettero senza mangiare, e ciò spiega perchè difficilmente il giorno seguente Napoleone avrebbe potuto levar il campo: egli non si mosse per forza di cose, avendo da fare i conti cogli stomachi dei soldati e dei cavalli. Questo soffermarsi fu la salvezza dei Francesi. Il 14 giugno avvennero l'uscita del Melas da Alessandria e la sorpresa di Napoleone, che è costretto a lasciarsi battere. Dopo la prima battaglia di Marengo il primo console è abbattuto, avvilito, ma chi lo tiene avvilito non è il Melas, non è l'Austriaco; il suo avversario vero e temuto è il collega, il Moreau, il generale che combatte il Kray sul Danubio proprio in quei giorni. Il Buonaparte, annientato nelle sue facoltà morali, ha il merito di essere rimasto fermo tra Marengo e San Giuliano, aspettando che gli Austriaci lo facessero sloggiare: in questo sta la sua grandezza e la sua fortuna. Il resto è noto: arriva il Desaix, ed i Francesi battono definitivamente il Melas nel pomeriggio dello stesso giorno. Dopo la vittoria, bisognava magnificarla, e si crearono numerosissime leggende. Tutti conoscono fra le altre quella del Desaix, del quale si racconta l'intelligente iniziativa, lo studio della posizione col binocolo, l'orecchio al suolo per distinguere i rumori: il tutto magnificato dal Thiers. Perchè Desaix non accorse prima? Perchè appunto nessuno senti, perchè Desaix non andava volentieri a Novi, ed

infine perchè ricevette l'ordine scritto da Napoleone! Un'altra leggenda da sfatare è quella del famoso proclama napoleonico dopo Marengo, scritto sotto dettatura del generale, dal segretario Bourienne. E tutto questo il Bonaparte faceva perchè aveva bisogno di dare a Marengo una grande importanza, spargendo la notizia come di un fatto straordinario, eccezionale, per mantenersi nell'opinione pubblica superiore al vero vincitore della monarchia austriaca, il Moreau, che, cinque giorni dopo Marengo, batteva gli austriaci ad Hochstäd, per sconfiggerli definitivamente nel dicembre ad Hohenlinden, rendendosi arbitro dell'Austria, mentre Napoleone se ne stava a Parigi preparando l'Impero. E dall'alto della rocca di Tortona, l'oratore gettando lo sguardo verso Alessandria, rivede le vicende fortunate che si svolsero nella vicina pianura di Marengo, e si augura che almeno oggi, dopo tanti anni, le pagine della storia siano liberate da tanto ammasso di favole e di leggende.

Il Bertolini si compiace col maggiore Guerrini per la bella rievocazione storica della battaglia di Marengo.

(\*) L'Arzano non ha avuto la possibilità che di assistere all'ultima parte dell'esposizione Guerrini. A lui pare assai sminuita l'importanza di Tortona negli avvenimenti ricordati dal suo illustre maestro. Citando le lettere Napoleoniche dimostra che il possesso di Tortona non fu sollecitato dal Buonaparte a Cherasco come pegno per poi avere Alessandria, ma che è vero il contrario. Alessandria fu chiesta come pegno di Tortona ancora occupata dagli imperiali. Ricorda che l'importanza di Tortona agli occhi del Buonaparte non era determinata dalla questione della navigazione

---

(\*) Ci permettiamo di modificare qui il testo degli atti seguendo invece gli appunti dell'Arzano stesso.

del Po sibbene dai seguenti fatti. 1.º Essa rappresentava il possesso delle comunicazioni fra la Lombardia ed il mare e come punto di concorrenza delle varie linee di tappa costituiva un vero caposaldo logistico. 2.º Essa era la fortezza del regno meglio munita d'artiglierie ed atta perciò a fornire l'esercito repubblicano di un elemento del quale era deficientissimo. 3.º Per l'alta tradizione ch'essa aveva nella storia militare del XVIII secolo essa esercitava una particolare attrattiva per un generale esercitato allo studio di quelle campagne. Durante la guerra essa esercita poi effettivamente funzioni importanti: è sede d'un grande comando territoriale da cui anche Alessandria dipende; vi si forma il parco d'assedio per l'espugnazione del Castello di Milano, etc.; vi vengon raccolti tutti i tesori predati nell'Alta Italia per esser poi o venduti o spediti in Francia.

Circa la campagna del 1800 osserva l'Arzano ch'essa dipese totalmente non solo da ciò che fece la guarnigione di Tortona, come ricordò il Guerrini, ma molto più da ciò che non fece. Infatti, chiede l'Arzano, cosa sarebbe avvenuto di Napoleone se nel pomeriggio del 14 giugno, un solo pugno di quegli austriaci che dal Castello non potevano a meno che vedere la dirotta francese fosse uscito a completarla. Nessun Kellerman, nessun Marmont, nessun Desaix, nessuna potenza umana avrebbe salvato il vincitore delle Piramidi dal correr sino a Pavia il più precipitoso degli *steeple-chase*.

Del resto è a Torre Garofoli, frazione di Tortona, che Napoleone ebbe virtualmente sul capo la corona che agli occhi del mondo brillò poi il due dicembre 1804 nella cattedrale di Nôtre Dame.

E perciò solo Tortona può incidere su mura sue l'epigrafe: *Quò nacque l'Impero*.

Il Guerrini osserva che veramente egli prese le mosse da Tortona per parlar di Marengo, e non ha inteso proprio di trattare della storia di questa città che per incidenza, e quindi non contraddice a quanto ha detto l'Arzano: solamente vuole rispondere alla domanda direttagli circa quello che avrebbe fatto Napoleone se dalla strada di Tortona fosse stato assalito da due battaglioni tedeschi; — e chi lo sa? Napoleone avrebbe potuto andar via, come avrebbe anche potuto restare dove si trovava: chi può rispondere ai se della storia? Quanto poi agli aneddoti ed alle lapidi osserva che la verità storica è spesso trascurata nelle belle frasi. Napoleone, ad esempio, non si era mai curato del Kellermann: eppure fu il piccolo Kellerman a vantarsi di essere stato egli a mettere sul capo di Napoleone la corona imperiale.

Il De Botazzi riferisce il sommario della sentenza proferta l'11 maggio 1467 dal dottore Nicolino di S. Nazario, commissario e delegato del duca di Milano, nella causa di Giovanni Petrino Ratto, figlio ed erede del dottore Galeotto Ratto, contro la Comunità e uomini del Castello de' Ratti, Magiasso e Casasco, nel territorio di Tortona.

L'Eusebio comunica alcune note sulla *toponomastica tortonese*. Spigolando nel I vol. della collezione dei documenti tortonesi, ha notato qua e là nei nomi locali numerosi, diciam pur così, monumenti di romanità; poichè i nomi di luogo costituiscono come un'altra epigrafia spesso antichissima, che vive parlata accanto alla epigrafia *lapidaria*. Segnala anzitutto la frase «locus ubi dicitur *basilica*», perchè potrebbe indicar sito d'antico edificio romano d'uso pubblico (non sacro, cfr. *Basilica Julia*, ecc.), -- Numerosi poi sono i nomi in *-ianum*, d'origine certamente romana, la quale talvolta ha la sua conferma

in gentilizi conservati dall'epigraffa locale. Cita fra altri *Baebianum* (dal gentilizio *Baebius*, che ha riscontro in epigrafe d'Acqui), *Mons marcianus* (da *Marcus*), *Romananium* (da *Romanus*), *Ponzanum* (da *Pontius*), *Sarzanum* (da *Sardius*), confermato dall'altra forma *Sardianum*, ed esistente in epigraffa: benchè la pronuncia popolare *Sarsdn* permetta pure di ricondurlo ad un *Sergius*, etc. Altri nomi hanno origine da piantagioni: *Corneto* da *Cornus*, *Fraxeneto* da *fraxinus*, *Buxeto* da *buxus*, *Noceto* dalla *nux*, *Felecelo* da *felix* (da cui deriva anche *Filigarolio*), etc. — Di certi nomi la trasformazione non può spiegarsi che con fantastiche etimologie popolari e ricostruzioni semi-dotte, avvenute per oscurazione della coscienza del significato antico. Così è a dirsi di *Vicus pecudis* o *peculi* divenuto *Volpedo*. — Suggestirebbe poi l'interpretare una frase « *in Urba* » non come nome proprio di luogo, ma come situazione d'esso sul fiume *Orba*, pel quale solo è noto questo nome.

Il Gabotto spiega che dovette esistere una città di *Urba* fin dai tempi di re Ardoino, poichè si ricorda la difesa di quella terra sostenuta contro il vescovo Leone.

Il Lorini per questo argomento così importante di toponomastica, propone una mozione d'ordine, che cioè il Congresso aspetti a discutere la questione sollevata dall'Eusebio allorquando sia presente il Can. Legè, il Dante della topografia tortonese.

Il Gabotto crede che tutti possano prender parte a questa discussione: egli stesso conosce abbastanza la topografia di molti luoghi, e crede di poter dare spiegazioni.

Il Poggi ricorda che in un passo di Claudiano è scritto: « *miri cognominis Urbem* », che potrebbe esser *Orba*.

Il Gabotto nota che la cosa sarebbe sempre indeterminata.

L' Eusebio meglio si compiacerebbe d' apprendere che abbia esistito un luogo con questo nome, se si potesse anche sapere dove fu. Nel caso presente egli continua a credere che « *plebes de Urba* » indichi luogo sull' *Orba* fiume, il cui nome gli servisse di distintivo. Il passo di Claudiano non fa che venirgli in appoggio, alludendo espressamente non a città, ma *al fiume*: il verso intero è: « *Pervenit ad fluvium miri cognominis Urbem* ».

Il Gabotto cita altri documenti al riguardo, da cui risulta che *Urba* fu un luogo importante distrutto nell' XI secolo, di cui il nome rimase quindi al territorio ed al fiume: un momento non è stato alieno persino dal pensare all' esistenza di un comitato di *Orba*, sebbene ora sia convinto che fosse solo un « *castellum* ».

Il Presidente Bertolini sospende la seduta alle ore 11,50

---

I Congressisti si recano a visitare il Museo del Barone Garofoli di Tortona, assai ricco, specialmente per la parte numismatica, ospitati gentilmente da quella nobile famiglia.

## Q U I N T A S E D U T A

---

16 Settembre, ore 14,30.

Presiede il Vicepresidente comm. Gorrini.

Il Segretario Patrucco avverte il Congresso che l'avvocato Giulietti di Casteggio ha presentato alla pre-

sidenza alcune sue monografie storiche: *Casteggio, Notizie storiche*. II. Avanzi di antichità; *Notizie storiche di Casteggio*, III, 1, Medioevo; *Notizie storiche di Casteggio e dintorni*, II, 11, storia moderna; *L'erezione del Vogherese in provincia*; *Notizie naturali geologiche di Casteggio* con appendice; e *Nuove notizie sulla battaglia del 9 giugno 1800 a Montebello nel Vogherese*.

Il Gorrini ringrazia il dott. Giulietti del gentile pensiero.

Il Maiocchi presenta al Congresso due grandi volumi di documenti: *Il codice diplomatico visconteo-sforzesco di Tortona* trascritto dall'archivio della curia tortonese. Parla dell'antico Segretario ad *consilia* di Tortona, Lorenzo Opizzoni, che copiò moltissimi documenti relativi a Tortona, a cominciare dall'epoca di Giovanni Visconti fino a Filippo Maria, documenti che sono dipoi andati perduti. I due volumi che ha portato al Congresso danno la storia di Tortona dal 1330 al 1448: in essi sta la storia degli antenati: degli usi, dei costumi, delle leggi, dell'industria e del commercio, è tutta la gloria dei nostri Comuni. Ricorda fra l'altro il condottiere tortonese Pierino da Tortona, di cui si sapeva ben poco, e che non deve essere confuso con Pierino di Garlasco, di cui parla Diego Santambrogio. Quivi sono pure notizie intorno all'epoca del dominio di Roberto di Napoli. Attorno al patrono della diocesi di Tortona si hanno pure notizie speciali, attinte da un'antica cronaca, e che ora non si trova più. Così vuol ricordare, poichè il Congresso ha voluto occuparsi di questo tema, l'esistenza di un *Inno nuovo* su san Marziano, che risale alla metà del Trecento; la qual cosa dimostra l'antichità di tale culto in Tortona. E senza volere per ora trarre delle conclusioni speciali, avverte che san Marziano appare co-

me patrono dopo san Sisto, sant' Innocenzo, e san Lorenzo. I due volumi sono offerti alla Società Storica Subalpina come omaggio della Società Storica Pavese alla maggior consorella, che in così breve periodo di anni, ha attirato nell' orbita dei suoi studi tanta parte dell' Italia superiore.

Il Gabotto è commosso per tanta dichiarazione di stima e di affetto, plaude alla Società pavese di storia patria, ringrazia i proff. Romano e Majocchi che hanno voluto presenziare il Congresso, osservando che soltanto per l' ordine di tempo della sua costituzione egli può accettare per la Società Subalpina il titolo di sorella maggiore: la Società Pavese è una degli istituti storici più attivi d' Italia; onore a lei ed ai suoi direttori!

Il Majocchi presenta il seguente ordine del giorno:

*L' VIII Congresso Storico Subalpino fa voti che il Codice diplomatico visconteo per la città ed il contado di Tortona, per le sue relazioni col territorio vogherese, sia completato dei documenti viscontei conservati nell' Archivio Comunale di Voghera, e sia in seguito, a cura di quegli Enti che la S. S. S. crederà meglio di officiare, reso di pubblica ragione nei volumi della Biblioteca della Società Storica Subalpina, a vantaggio degli studiosi e ad illustrazione delle vicende storiche del periodo visconteo per i Comuni di Tortona e di Voghera, che ancora attendono il materiale storico per quell' età.*

Il Gorrini mette ai voti l' ordine del giorno. È approvato ad unanimità.

Il Gabotto promette di interessarsi per la pubblicazione di quegli importanti documenti, poichè la Società Storica Subalpina ha sempre considerato la storia di Voghera come storia piemontese. L' avv. Cas-

sinelli, rappresentante della vicina città di Voghera, rinnova ai Congressisti l'invito fatto nella seduta inaugurale dal sindaco Ricci, di fissare quella città a sede di un prossimo congresso. Fa quindi la proposta formale per l'estate del 1908: Voghera colta e modesta farà tutto quello che potrà, perchè il Congresso vi sia degnamente ricevuto e per le pubblicazioni di storia vogherese.

Il Gabotto dichiara che la Società Storica Subalpina ha contratto da tempo un vero obbligo morale per indire un Congresso storico a Voghera; perciò spera che i Congressisti vorranno accettare la proposta ufficiosa fatta per il 1908, salvo a suo tempo la proclamazione ufficiale voluta dallo Statuto, mandando un voto di plauso a quella città.

Il Presidente pone ai voti la proposta, che è approvata:

Il Legè legge una comunicazione sulla principessa Maria Cristierna Sforza-Lorena, la quale, sposa di Francesco II (1534), vedova a 15 anni, poscia rimaritata al duca di Lorena, e rimasta di nuovo vedova nel 1545, si ridusse nel Tortonese, fermandosi prima a Pontecurone quindi nel castello di Rivalta. Di qui venne a fissare la sua residenza a Tortona, ove la cittadinanza l'accolse con splendide feste, di cui resta memoria in relazioni del tempo, secondo il racconto del Montemerlo, mentre naturalmente qualche piccola diversità si rileva dalla lettura dei documenti. Ricorda le devozioni della Duchessa alla chiesa di Santa Maria Canale, l'amicizia di lei col bresciano mons. vescovo Cesare Gambara, e l'alloggio di lei nel palazzo vecchio del Comune, che era quasi diroccato e che essa restaurò. Risiedette 11 anni in questa città, di cui dotò una scuola pubblica di grammatica e di logica, e nel 1590 passò al castello di Rocca Sparviera, ove mo-

ri. Per espressa volontà della defunta, il suo cuore venne sepolto nel Duomo di Tortona e la salma fu trasportata in Lorena, ove ebbe sepoltura. Di lei esiste un ritratto conservato in una delle sale del palazzo Cavalcini-Garofoli.

Il Gorrini apre la discussione sul settimo tema dell'ordine del giorno.

7. — DELLA CONDIZIONE DEI CONTADINI NEL TORTONESE E NEL VOGHERESE NEI SECOLI DEL MÈDIO-EVO.

Il Gabotto passa in rassegna a larghissimi tratti la storia di Tortona. Nell'Alto Medio-Evo ricorda le gravissime invasioni dei primi barbari, a cominciare dalle rovine degli Ostrogoti e dei Franchi; rievoca le figure di antichi vescovi tortonesi, l'esilio in Tortona della bella Giuditta, moglie di Ludovico il bonario; ricorda la « domina Teuberga », che potrebbe anche essere la disgraziata sposa di Lotario e che figura in un antichissimo documento che ci fa conoscere quali rapporti regolassero la vita degli agricoltori e quella dei loro padroni nei secoli anteriori al Mille. Verso il 950 Tortona fa parte della marca di Neustria, e fu soggetta ad invasioni saraceniche, per le quali la leggenda tiene luogo della storia, la quale manca affatto. È il tempo descritto con vivaci colori nella cronaca di frate Giacomo d'Acqui, che ricorda sotto il nome di Pieve dell'Inverno l'antica Libarna e narra delle guerre combattute in queste regioni fra gli Arabi ed i paladini di Carlo Magno. È certo che i Saraceni vennero in questa regione e vi dominarono forse qualche tempo; ad essi si opposero, scacciandoli, tre uomini: Arduino il glabro, conte di Torino; Aleramo, conte di Monferrato, ed Oberto I, conte di Tortona, finché al mille il paese riprese la sua vita normale, seguendo la nuova divisione delle Marche introdotta da Berengario II. Ben

presto anche a Tortona, come altrove, la *famiglia procuratoria* s' insignorisce della cosa pubblica, donde si svolge il Comune, e fra le principali famiglie signorili che costituiscono il Comune troviamo quella *de Busseto*. Nell'età comunale Tortona rifulge di gloria immacolata: e se il Barbarossa deve essere oggidi giudicato con ben altri criteri, perchè fu un grande uomo che vagheggiò la ricostituzione dell'Impero, servendosi al bisogno anche della violenza, pur tuttavia Tortona — dal punto di vista locale — può menar vanto della gloriosa resistenza e della terribile catastrofe, da cui seppe risorgere più forte, concorrendo persino alla fondazione della vicina Alessandria. Ma dopo la vittoria, come sempre accade, i vincitori si dividono, una parte rimane contraria, l'altra diventa favorevole all'Impero. Intanto si innalzano le classi inferiori: verso il 1200, di fronte ai « Consoli del Comune » stanno i « Consoli del popolo ». La vita dei Comuni si svolge tra intricate vicende di lotte interne ed esterne, finchè, intorno ai capi dei « cavallandi » si costituiscono le prime compagnie di ventura, di cui si vale l'ambizione di audaci signori. Uno di questi è Guglielmo VII di Monferrato, che domina Tortona, ne uccide il Vescovo e finisce tragicamente: Dante lo ricorda nella valletta del Purgatorio. Alla prima signoria tengono dietro molte altre: Tortona passò e ripassò sotto Angioini e Visconti, finchè a questi definitivamente rimane. Ma più che la storia politica di Tortona è interessante la sua storia civile ed economica, quella delle sue classi sociali, per cui è tanta ricchezza di notizie nei volumi pubblicati dalla Società. Da queste appariscono chiaramente le condizioni delle varie classi, i rapporti tra padroni e lavoratori, specialmente della campagna, e si ricava che costoro stavano meglio di quanto comunemente si creda, mentre

a suo avviso stavano peggio le classi superiori. Però le ricerche su questo ramo della vita pubblica sono appena iniziate: il lavoro è faticoso e lunghissimo, e può riserbare delle scoperte di vere novità; onde invita i giovani studiosi del diritto e dell'economia ad occuparsi di tale argomento.

Il Bertolini riprende la Presidenza e si congratula col Gabotto per la chiara disposizione da lui testè fatta.

Il Sella dichiara che egli si è sempre interessato agli studi storico-giuridici ed alle ricerche economiche ed è per questo che ha preso la parola per dire che non è d'accordo col Gabotto circa la condizione dei contadini nel Medio Evo tutt'altro che floride. Per lui è interessante lo studio del movimento delle popolazioni rurali verso i grandi centri abitati, e delle loro condizioni nelle campagne e nei borghi. È lieto che tutti i nuovi documenti che la S. S. S. va mettendo ogni giorno più alla luce, diano presto modo a studi nuovi e di grande importanza.

Il Lorini si dichiara pure contrario alle asserzioni del Gabotto. Per lui, l'uomo del Medio Evo, economicamente considerato, non appare: egli è solo lo strumento della gleba, è il mezzo necessario ed inconsapevole della produzione della ricchezza. Errore poi sopra tutti grave è il voler talvolta, come fanno taluni, dedurre, dalla condizione della popolazione medioevale conseguenze dirette in rapporto alle popolazioni moderne: per l'oratore esiste la soluzione di continuità nel movimento dal Quattrocento ad oggi; ad un certo punto la catena si spezza fra le mani dello studioso, ed incomincia addirittura un fenomeno nuovo che non ha niente a che fare col passato. È il sentimento della propria personalità nel lavoratore, è l'*io* che rompe quella catena, e non vuole essere più soltanto il braccio, ma l'intelletto lavoratore. L'elemento, il

fattore giuridico, pur troppo per tanto tempo trascurato nello studio della storia, non deve essere dimenticato dai giovani studiosi e dai diligenti ricercatori, ai quali è riservata la sorpresa di vedere che qualche volta l'economia pubblica, invece di andare avanti, è andata indietro. È sorprendente, ma è così. Il tipo del lavoratore medioevale è la continuazione dell'antico, ma nel secolo XVIII sorge il tipo moderno, che si stacca completamente dal medioevale. A produrre questo fenomeno, che potrebbe parere strano, basta pensare alla rivoluzione portata, nel campo del lavoro, dalle nuove scoperte e dalle macchine, fonte della distribuzione diversa della ricchezza, che conduce alla ineguaglianza degli uomini.

Il Gabotto non intende rispondere alle affermazioni dell'amico Lorini: soltanto osserva che egli non ha parlato di operai, ma solo di agricoltori; il che è ben diverso, perchè, troppo differenti sono le condizioni del lavoro. Neanche il Lorini vorrà negare l'esistenza di un contratto bilaterale tra padrone ed agricoltore nell'età di mezzo.

Il Lorini nega assolutamente la esistenza di un contratto bilaterale.

Il Gabotto insiste citando documenti specifici, con cui dimostra che è un vero pregiudizio la negazione oppostagli dal Lorini. Egli stesso ammette che vi sono stati dei regressi per cui bisogna distinguere secolo da secolo.

Il Lorini fa alcune considerazioni di ordine politico-sociale.

Il Gabotto risponde che non si può giudicare del passato coi criteri dell'oggi; che le condizioni di benessere sono relative e commensurabili soltanto col desiderio e colle aspirazioni, e che si capisce come aspirazioni più elevate rappresentino una coscienza di

disagio dove aspirazioni più modeste segnano invece una coscienza di soddisfazione.

Il Bertolini raccomanda la calma e la sobrietà.

L'Eusebio ricorda specialmente dalla sua fresca lettura delle bozze del volume documentario del Ferretto sulle relazioni tra Alba e Genova medievali, veri e regolari esempi di *contratti bilaterali di lavoro*, con particolareggiamento dei vicendevoli impegni assunti dalle due parti, da osservarsi lealmente fino a un termine concordemente stabilito. Essi potrebbero insegnare qualcosa anche all'oggi.

Il Lorini ribatte che il progresso sta appunto in ciò, che la coscienza del lavoratore moderno non si appaga più di quanto bastava al lavoratore del passato.

Il Bertolini fa viva preghiera di venire ad un accordo, senza scaldarsi troppo nella discussione.

Il Sella ricorda che esistono persino dei contratti fra *discipuli e magistri*.

Il Gabotto, a proposito di contratti, ricorda che nel Medio Evo, fra le altre cose, il patrono non poteva mandar via il contadino, il quale naturalmente poteva andarsene quando voleva o quando non poteva pagare. Del resto, questo è confermato dagli Statuti: il boicottaggio, l'ostruzionismo, etc, non sono fatti nuovi, ma sono sempre esistiti.

E' domandata la chiusura.

Il Lorini si compiace della animata discussione che ha suscitata una questione economica, ed accetta la chiusura.

Il Presidente Bertolini toglie la seduta alle ore 18.

Dopo la seduta i Congressisti, guidati dal Sindaco avv. Ubertis, il quale gentilmente ha voluto mettere a disposizione parecchie carrozze, si recarono a visitare i resti dell'antica abbazia di Rivalta, nella quale, oltre

L'architettura antica, (Sec. XIII) sono notevolmente pregevoli parecchi dipinti a fresco, del quattrocento.

## SESTA SEDUTA

---

17 Settembre, ore 8,45.

Presiede il Presidente Bertolini.

E' presentato alla segreteria un telegramma di adesione al Congresso di S. E, Leonardo Bianchi, Ministro della Pubblica Istruzione, quantunque non fosse stato mandato formale invito dalla Segreteria, o dalla Presidenza. Siccome tale telegramma non è diretto al Congresso od alla Segreteria, questa è dolente di non poterne prendere atto.

Il Bertolini chiede se rimanga ancora qualcuno ad aver la parola sul n.º 7,

Il Barella parla della condizione dei contadini nel Medio Evo per quello che riguarda la regione alessandrina. Si diffonde a toccare le varie coltivazioni del suolo, ricorda la vastità del gerbido antico, i lunghi lavori per il dissodamento del terreno, la creazione del bosco e l'allargamento graduale della *braidà* (sull'uso del qual vocabolo desidererebbe avere qualche indicazione più precisa). Inoltre tocca dei contratti di affitti, ricorda la mitezza dei canoni, ed adduce altri fatti in opposizione a teorie troppo modernistiche di altri studiosi.

Il Gabotto osserva che la parola *braidà*, che nelle fonti spesso equivale a *campo*, può forse significare diversamente, a seconda delle varie regioni: egli non è molto pratico per questo argomento degli usi alessandrini.

Il Barella crede si tratti di terreno montuoso, non coltivato.

Il Sella osserva che nel veneto *braidà* significa prato piano, nel Bergamasco è detto *brà*, vale a dire *pra, prato*, in Piemonte esiste una città, *Brà*, che porta quel nome.

Il Bertolini dichiara esaurito l'argomento, ed apre la discussione sul n. 3 dell'ordine del giorno.

### 3 — TORTONA ED I MARCHESI MALASPINA.

Lo Staffetti è dolente che non sia presente alla seduta il cav. Giovanni Sforza, che si è occupato con tanto amore delle ricerche e della storia della famiglia Malaspina, e che avrebbe certamente potuto riferire con maggior competenza sul tema. Tuttavia egli si occuperà delle relazioni fra i Malaspina e la città di Tortona. Ricorda l'origine comune dei Signori feudali della Italia di mezzo dal ramo longobardo Obertengo. L'unità del ceppo originario dei Malaspina con gli Estensi, i Pallavicini, i marchesi Bianchi, di Massa e Pallodi fu già mostrata dal Muratori commentando il noto documento della pace lucchese del 1124. Il De Simoni coi suoi studi sulle Marche ha fatto conoscere la trasformazione di esse nelle minori signorie feudali: Marchesati, Signorie, Feudi e Comuni. L'evoluzione, con lento procedere, ebbe un movente economico. Gli Obertengi si stendevano dall'estrema Lunigiana al Milanese e tenevan placiti nella Riviera, a Genova, a Tortona, nel Piacentino: Quando si spezzò l'unità e si moltiplicarono, pigliarono vari nomi e cognomi: Rufo, Palavicino, Cavalcabò; signori di Massa, marchesi di Gavi, di Parodi, ai quali appartengono i Malaspina. Rimane a ciascuna famiglia qualche parte di possesso comune: così i Malaspina, ch'ebbero specialmente la più durabile signoria della Marca ligure, conservano diritti in consorzio coi Pallavicini, con quei di Gavi,

con i Cavalcabò, ed hanno dirette propaggini fin nella valle della Scrivia. Prosperò nel XIV secolo un loro ramo detto di Varzi, 15 miglia da Voghera e da Tortona, stendendosi per lungo tratto nella valle della Staffora e del Curone. Il crescere dei Comuni abbassa la potenza de' signori: le necessità dei commerci e degli attivati scambi fra terre e terre mettono le armi in pugno a' cittadini contro i feudatari che esigono i pedaggi; Genova e Tortona mirano entrambe ad aver sgombra la via che le mette in comunicazione per la valle della Scrivia e nella scambievole necessità fanno guerra ai Marchesi. Costoro cercano suscitare discordie fra le due repubbliche e si valgono d'ogni ragione di gelosie per allearsi all'una contro l'altra. Guido, marchese di Gavi, nel 1198 fa lega coi Tortonesi contro Genova, e ne seguono assalti e uccisioni. Ma finiscono per prevalere gli interessi della prospera borghesia commerciante, che profitta della decadenza economica de' signori, presta e somministra loro danari e li riceve in accomandigia, riconoscendo poi loro in feudo una parte de' domini acquistati. E il vescovo, che è parte vitale del Comune, interviene alle cessioni e se ne fa mediatore. Nel 1197 sono gli uomini di Mongiardino che si danno ai Tortonesi col consenso dei Malaspina, mentre il vescovo investe in feudo i marchesi di Gavi e Parodi dei diritti che gli spettano sul castello e la villa. Al principio del sec. XIII l'accordo fra i Comuni è compiuto: Genovesi e Tortonesi, confermandosi i patti del 1199, si obbligano a scacciare dal loro territorio i marchesi di Parodi, di Gavi e loro consorti. I quali rinunziano al Comune di Genova il castello, col borgo, palazzi, molini, braide, boschi, fino alla Scrivia, mentre dalla parte opposta sono i Tortonesi che assorbono ugualmente, le terre già feudali prossime a loro. Nel vo-

lume di carte tortonesi pubblicate dal Gabotto e dal Legè, i docc. 137 e 138 riguardano appunto simili cessioni fatte dai marchesi Moroello ed Alberto Malaspina che, nella cresciuta potenza del Comune tortonese rinunziano a' loro diritti feudali — *deciman pedaci in strata Terdonae* — essendo liberati dal pagamento di debiti. Dopo il 1218 Tortonesi e Genovesi fanno « *firman pacem et concordiam* » e costituiscono un vero trattato di commercio, sicuri e liberi da molestie de' marchesi, che, anzi, nelle loro necessità saranno pronti a soccorrerli, come, di lì a sette anni, nel 1225 contro Pietro Bono converrà in Gavi il fiore de' cavalieri Malaspina, del Carretto, Clavesana, del Bosco, di Lavagna, di Luigiana, a soccorso del minacciato Comune.

Il Gabotto si congratula vivamente collo Staffetti per la genialità e dottrina delle notizie fornite nella sua elaborata relazione, alla quale fa però alcune osservazioni. A proposito della famiglia obertenga cita un lavoro ancora inedito del conte Benedetto Baudi di Vesme, il quale ha stabilito in modo indiscutibile l'origine di quella Casa; e l'Oberto che fu signore di Tortona, pare non possa riallacciarsi coi marchesi di Toscana, ma sia di famiglia schiettamente longobarda. Un altro punto riflette Oberto I marchese di Liguria ed Oberto II, e la questione dell'inizio dei vescovi conti. In Tortona la città si stringe attorno al vescovo; non esiste il moto antivescovile. Nel Ducento il vescovo è riconosciuto come signore ed assume titolo ed ufficio di conte: sotto di lui sta il Comune. Altra osservazione che può in parte modificare le idee dello Staffetti consiste nel considerare che la pace del 1220 tra Genova e Tortona è solo apparente, fatta soltanto per prendere fiato e riposarsi un poco, poichè poco dopo scoppia la guerra decennale di Capriata, e più

tardi Genova si dà agli Angioini, mentre Tortona si affida ai Visconti. Inoltre ricorda le grosse questioni fra i due Comuni per diritti di pedaggio.

Lo Staffetti non si dichiara pienamente convinto delle osservazioni mossegli dal Gabotto, e si ferma a dimostrare come al principio del secolo XIII Genova e Tortona non hanno più nulla a temere dalle signorie feudali.

Il Bertolini si congratula collo Staffetti per l'ampia trattazione del tema, che dichiara esaurito e passa alla

I. — APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL VII CONGRESSO (ASTI).

Nessuno domanda la parola sul Verbale delle sedute.

Il Bertolini mette ai voti l'approvazione del verbale.

È approvato all'unanimità.

Il Presidente apre la discussione sul n. 8 dell'ordine del giorno:

8. SE SIA LEGALE L'IMPEDIMENTO ALLA LIBERA CONSULTAZIONE DI QUALSIASI SPECIE DI DOCUMENTI DOPO TRASCORSO UN DETERMINATO NUMERO D'ANNI, SPECIALMENTE QUANDO SI TRATTI DI DOCUMENTI CHE APPARTENGONO O CHE DOVREBBERO APPARTENERE AL PATRIMONIO DELLA NAZIONE.

L'avv. Colombo, dopo aver richiamato un voto dal Congresso storico Internazionale di Roma, fa cenno a quello che anni addietro fu chiamato lo sventramento di un archivio pubblico, sostenendo che nessuna persona o famiglia per quanto altissima abbia diritto di sottrarre allo stato ed alla scienza documenti storici sotto pretesto di interessi individuali. Entra in particolari, al riguardo, riserbandosi di presentare dopo la discussione il relativo ordine del giorno.

Il Gabotto aggiunge altre ragioni a quelle portate dal Colombo, il quale ha voluto parlare di archivi pubblici, lasciando da parte i privati. Egli è del parere che tutte le carte contenute in un archivio debbano essere visibili e consultabili da tutti: tanto è vero che egli conosce un gran numero di archivisti intelligenti negli archivi, i quali non sono contrari a mostrare tutto quello che possono, purché non si contravvenga esplicitamente ad un ordine. Il difetto, in questo caso, sta forse più nella legge che nella burocrazia. Ma vi sono anche le carte private. Lasciando da parte la questione sollevata l'anno passato in Congresso, ricorda ad esempio le curiose vicende delle carte Crispi. E' lecito sottrarle al dominio pubblico? Ed è lecito sottrarre documenti, qualunque essi siano, da archivi pubblici? A questo proposito il Gabotto lamenta che in un volume su Ivrea, e nel Congresso del 1900, si è dalla Società Storica Subalpina lanciata un'accusa grave contro una nobile famiglia piemontese — la Casa di San Germano — detentrica di un vecchio codice, il *Libro rosso* del Comune eporediese (che era stato rubato al Comune nel secolo XVII), ed accusata di rifiutare la consultazione agli studiosi per un riprovevole sentimento di gelosia. Orbene, come fu pubblica l'accusa, egli deve ora fare pubblica ed onorevole ritrattazione in favore dei San Germano. Soltanto in questi ultimi mesi si è constatato che quella famiglia non teneva più quel codice: il *Libro rosso* era stato lasciato all'Archivio di Stato di Torino dal vecchio Conte una decina di anni fa; lo aveva ritirato il Barone Bollati di S. Pierre in un suo scrittoio, dove rimase sepolto finché il nuovo soprintendente degli Archivi cav. Sforza ebbe a rintracciarlo e lo restituì alla famiglia, chissà quanti altri casi simili possono indurre in errore gli studiosi.

Il Santacroce trova la relazione di Giuseppe Colombo non troppo pratica, non potendosi conciliare le esigenze della legge di diritto privato con i bisogni della scienza; egli vorrebbe che il Congresso emettesse un voto perchè almeno per le carte pubbliche anteriori agli ultimi cinquant'anni sia assicurata la libera consultazione.

Il Gabotto desidera si eviti di entrare nella discussione fatta l'anno precedente ad Asti intorno ai diritti della scienza, sui documenti privati: per il tema proposto ora, non è il caso di parlare di carte private, ma bensì di documenti che si sa aver un'importanza nazionale.

Colombo Giuseppe e l'avv. Santacroce presentano un ordine del giorno:

*L'VIII Congresso Storico Subalpino udita la discussione in merito alla consultazione scientifica dei documenti tenuti nascosti, un certo numero di anni, quando appartengono o dovrebbero appartenere al patrimonio della Nazione, fa voti — che le carte pubbliche almeno dopo 50 anni diventino di dominio scientifico e che precisamente non venga ostacolata tale consultazione da inbracci legali regolamentari o burocratici, e tanto meno da malo esempio di inframittenza da parte di famiglie nobili, più elevate od interessate.*

Il Patrucco pone nettamente la questione. Quando cinquant'anni fa si aprirono gli archivi pubblici alla consultazione di tutti gli studiosi, un regolamento stabile, per ragioni di opportunità, che ognuno può bene immaginare (essendo ancora vivi parecchi di quegli uomini che avevano preso parte alla vita politica dei primi tempi del sec. XIX), che tutte le carte relative agli anni posteriori al 1814 non fossero date in lettura. Orbene, resta a vedere se oggi continuino

a sussistere quelle ragioni di opportunità che cinquant'anni or sono potevano giustificare tale restrizione; e per questo egli è del parere che tali motivi non debbano più avere nessuna ragione di essere: ormai la generazione del '21 e del '30 è scomparsa; non vi possono più essere che i figli o i nipoti, i quali non potranno mai vantare alcun diritto sulla conservazione del segreto, per documenti che possono contenere il nome dei loro antenati. Del resto, precisamente perchè su tali carte deve regnare alto il silenzio, è tanto maggiore la smania dei nostri giovani studiosi di dar loro la caccia e di pubblicarle a gara in libri, opuscoli, riviste e persino giornali, dando notizie spesso sconnesse ed incomplete, che non dicono mai tutta la verità e quindi contribuiscono ad ingenerare confusione ed a mantenere la conservazione di tanti dubbi su fatti e persone, che molto probabilmente avrebbero assai più da guadagnare, per il loro buon nome, dalla conoscenza della verità piena e completa. E questo sentimento di tenere nascoste le fonti della storia della rivoluzione italiana giunge al punto da far violare perfino il regolamento, e carte anteriori al 1814 sono tuttavia conservate chiuse nella parte segreta di certi archivi pubblici: a Torino, (per citare un solo) il plico che riguarda il famoso processo di Carlo Botta del 1794 è gelosamente custodito in un archivio frequentato ogni giorno dagli studiosi. E' doloroso che mentre la critica moderna ha fatto tanto per abbattere tante *Ninfe Egerie* e tanti *Orazi Cocliti*, non mostri di accorgersi che proprio nella storia del nostro Risorgimento nazionale stanno ancora tante favole e tanti aneddoti, che non hanno mai avuto il diritto di essere considerati veridici. Un sentimento di giustizia vuole pertanto che esca da un Congresso storico una voce autorevole che domandi si allarghi il campo della con-

sultazione archivistica. Se non si vuole addirittura abolire ogni limite ad essa, propone che almeno lo si porti dal 1814 al 1848 od al 1850.

Il Gabotto è del parere che la libertà sia piena e completa, e che si possa vedere ogni cosa dopo un determinato periodo di tempo.

Il Bertolini riassume la questione, e crede di interpretare il concetto degli oratori precedenti, fissandolo su queste due questioni: invito al governo di far osservare la legge, e trasporto del limite dal 1814 al 1850.

Il Patrucco legge un ordine del giorno che ha presentato:

*L'VIII Congresso Storico Subalpino, intorno alla questione della libera consultazione scientifica dei documenti tenuti nascosti per un certo numero di anni negli Archivi pubblici, invita il Governo a far rispettare la legge sulla consultazione dei documenti per quello che riguarda gli anni anteriori al 1814, ed a voler estendere la data del limite almeno all'anno 1850 per tutto ciò che è fatto nell'interesse della scienza storica e della verità.*

Il Santacroce insiste nel suo ordine del giorno, perchè in esso non rimane fissato ad un anno stabilito, per chissà quanto tempo, il limite alla consultazione, ma varia ogni anno, e quindi la sua proposta avrebbe un effetto continuativo.

Il Guerrini si oppone personalmente, perchè vorrebbe che ognuno avesse a dire francamente e liberamente quello che pensa. La consultazione dei documenti degli archivi deve essere limitata per forza, perchè accanto alle persone oneste ed ai galantuomini vi sono quelli che sotto la scorza del pseudo-studioso vanno a scovare documenti per fare degli scandali, per gettare calunnie e perpetuare diffamazioni. Il 1814

è un anno importantissimo, scelto molto giudiziosamente in altri tempi per fissare a quello il limite della consultazione documentaria: egli desidererebbe che quel limite rimanesse. Non è questione di 35 e di 50 anni più o meno: per la seconda metà del secolo XIX assolutamente non è possibile; vi sono ancora troppi vivi, e la storia non si può scrivere passionatamente che sui defunti. Il Congresso può votare tutto quello che vuole, ma egli raccomanda che si abbia molta ponderazione.

Il Gabotto ha preso la parola per parlare anch'egli chiaramente e mettere alcuni punti sugli *à*. Il Guerrini ha parlato di persone che vanno alla ricerca di documenti compromettenti, per smania di pubblicazioni grassocce o diffamatorie; ma egli ricorda ad esempio le polemiche del Costa di Beauregard, che scrisse due volumi su archivi privati e su qualche archivio pubblico; ricorda alcuni lavori fatti tutti su documenti che non avrebbero potuto essere consultati da qualunque persona del pubblico. Per questo egli ritiene che qui più che altrove sia necessaria la moderazione e la limitazione, ma ciò che non vuole è il lasciare anche la possibilità che in archivi pubblici si facciano dei monopoli documentari. Conchiude pertanto che si rispetti la legge vigente, e si provveda ai bisogni della scienza con essere più larghi colla dovuta ponderazione, estendendo il limite almeno fino al 1850.

Il Patrucco fa osservare al Guerrini che la data 1814, per quanto indichi un fatto importantissimo, usata come limite di consultazione di documenti non potrà certo essere eterna ed immutabile: bisognerà pur cambiarla una buona volta, e non vi sarà certo gran male a farlo oggi piuttosto che domani. Inoltre, prevedendo precisamente l'osservazione sui ricercatori di documenti a scopo poco scientifico, ha appunto ag-

giunto in fine del suo ordine del giorno quelle parole « per tutto ciò che è fatto nell'interesse della scienza storica e della verità ».

Il Guerrini dichiara di astenersi da qualsiasi votazione sull'argomento.

Il Gabotto propone la sospensione.

Il Santacroce ed il Colombo ritirano il loro ordine del giorno, appoggiando l'ordine del giorno Patrucco.

Il Secreto presenta e svolge il seguente ordine del giorno :

*L'VIII Congresso Storico Subalpino, ritenuto che il quesito di cui al n. 8 è connesso al quesito di cui al n. 5, e che entrambi incolgono il grave problema di una completa legislazione sugli archivi, — vista la precedente deliberazione che manda a nominarsi una speciale Commissione per lo studio dell'argomento e per la presentazione di formali proposte e voti da sottoporsi al Governo del Re, — delibera di deferire alla Commissione stessa lo studio della questione della libera consultazione dei documenti degli archivi pubblici, prima e dopo il 1814.*

Il Bertolini prega tutti i congressisti che si sono occupati di questo argomento a volersi mettere d'accordo e combinare un ordine del giorno da votarsi al pomeriggio.

Il Gabotto e gli altri acconsentono, e la proposta del Presidente è approvata.

L'Arzano ringrazia il prof. Eusebio per le parole di elogio pronunziate il giorno avanti in Congresso a proposito della raccolta del Museo. Egli ha fatto tutto quello che ha potuto fare, trattandosi di creare quasi dal nulla un Museo, che, iniziato sotto buoni auspici, avrà certamente modo di arricchirsi vieppiù; ma è dovere per lui il dividere quel merito con quelle altre persone che hanno assiduamente prestata l'opera loro

alla formazione della raccolta : l'avv. Giuseppe Cantù, il Cav. Francesco Pernigotti, il Prof. Giuseppe Delle Piane, S.E. Monsignor Igino Bandi, l'Onorevole Giunta Comunale.

I segretari distribuiscono ai Congressisti il volume *Storia ed arte nel Tortonese*, edito ed offerto al Congresso, dalla *Società di storia, arte ed economia del Tortonese*, e che contiene parecchie monografie: D. SANT'AMBROGIO, *La Lapide di Perino da Tortona del 1422 esistente in Volpedo*; P. E. CERETTI, *L'assedio del 1799 e l'assedio del 1745*; F. GABOTTO, *Del reggimento e dei rivolgimenti interni di Tortona dal 1155 al 1213*; A. ARZANO, *Marziano da Tortona letterato e miniatore del Rinascimento*; V. POGGI, *Artisti tortonesi del Rinascimento a Savona ed a Genova*.

Il Bertolini ringrazia la Società storica tortonese per il gentile omaggio.

Il conte Leardi offre ai Congressisti, a nome della sorella del capitano Leardi, il garibaldino perito a Mialazzo nel 1860, un gentile ricordo: la fotografia del patriota e la ristampa della poesia a lui dedicata da Domenico Carbone. Nello stesso tempo invita i Congressisti ad assistere allo scoprimento del busto e del ricordo marmoreo che il Municipio volle, a perenne memoria, fosse innalzato su per lo scalone del palazzo del Comune.

Il Bertolini ringrazia vivamente il conte Leardi, accetta l'invito cortese, e scioglie la seduta alle ore 10,30.

---

I Congressisti si recano allo scoprimento del busto al Capitano Alberto Leardi, assistendo alla splendida conferenza tenuta dal prof. Cesare Abba dinanzi a tutta la cittadinanza tortonese.

Quindi, guidati dal Capitano Aristide Arzano, si recarono a visitare il Museo civico, ricco di bellissimi avanzi, specialmente dell'età romana.

SETTIMA SEDUTA (CHIUSURA)

---

17 Settembre — ore 14

Presiede il Presidente Bertolini.

Il Zannoni chiede di parlare sul processo verbale. Egli ha saputo che è arrivato al Congresso un telegramma diretto dal ministro Bianchi (*Vedi 6<sup>a</sup> seduta*), e che per una questione formale, non imputabile al Ministro stesso, non se ne è potuto tener conto. Crede di interpretare l'animo di tutti proponendo che per questa volta non si faccia una questione di forma e si dia lettura del telegramma.

Il Gabotto spiega che la Commissione permanente e la Società Storica Subalpina non hanno mai invitato ai Congressi persone per il semplice fatto che coprono delle alte cariche ufficiali: si invitarono altre volte deputati o ministri, ma come studiosi o soci benemeriti della Società stessa. Ora però, dopo l'autorevole parola dell'amico Zannoni, non può non accettare la sua proposta, e si associa a lui ben volentieri.

Il Bertolini è lieto che ogni incidente sia stato appianato.

Il Colombo Alessandro legge il telegramma di adesione e di augurio di S. E. il ministro Bianchi.

Il Presidente chiede ai presentatori degli ordini del giorno sul n. 8. se si sono messi d'accordo.

Il Patrucco e l'avv. Colombo dichiarano anche per le circostanze di tempo, di accordarsi sull'ordine del giorno Secreto, che deferisse la questione ad una Commissione che riferisca al prossimo Congresso.

Il Gabotto chiede se la Commissione deve essere

nominata dal Congresso o dalla Commissione permanente.

Il Bertolini propone sia nominata dalla Commissione permanente; quindi mette ai voti l'ordine del giorno Secreto, deferendo alla Commissione per i Congressi la nomina della Commissione relatrice. — È approvato ad unanimità.

Il Presidente apre la discussione sull'ultimo tema

9. — SULLA NECESSITA', IN SEGUITO ALL'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO, DI RIPUBLICARE AL PIU' PRESTO IL *Chartarium Derlthonense*, COMPLETANDOLO COLLE ALTRE CARTE INEDITE O SPARSE DELLA STORIA COMUNALE DI TORTONA, QUALE COMPLETAMENTO ALLA PUBBLICAZIONE FATTA FARE DAL MUNICIPIO TORTONESE PER L'VIII CONGRESSO; E SUI MODI DI SOPPERIRE ALLA SPESA RELATIVA.

Il Gabotto coglie l'occasione per mandare un saluto alla città di Tortona ed ai Tortonesi che hanno ospitato il Congresso con ogni sorta di gentilezze, in modo particolare al Sindaco ed alla Società storica tortonese, e fa voti che la bella collezione del Museo, già così com'è tanto importante, venga sempre più accresciuta. A questo proposito invita il Capitano Arzano a presentare un ordine del giorno sulla questione del suo Museo.

L'Arzano svolge e legge il seguente ordine del giorno ;

*L'VIII Congresso Storico Subalpino riunito in Tortona, compiacendosi della cura con cui la città di Tortona ha provveduto alla raccolta ed alla tutela delle sue antichità, specialmente romane, fa voti, che in virtù d'un principio scientifico, che dovrebbe esten-*

*dersi a tutte le collezioni locali congeneri, i titoli ed i marmi tortonesi sparsi nelle raccolte pubbliche e private d'Italia, ed allontanati per varie vicende dalla loro naturale sede, possano, nel vero interesse degli studi, ritornarvi, per attingere in essa il loro pieno e naturale significato.*

L'Eusebio mette in speciale rilievo la premessa « *in virtù d'un principio scientifico* etc. », perchè ciò potrebbe e dovrebbe eliminare piccole questioni d'indole finanziaria e piccole tenacità di semplice e materiale *collezionismo*.

L'Arzano avverte che gli pare che il concetto di cambio o di vendita sia pure escluso dall'ordine del giorno.

L'Eusebio, interrogato, spiega come le sue parole si riferiscano specialmente ad augurabile cessione e scambio di pezzi tra città interessate.

L'Arzano è pronto a modificare, occorrendo, anche il suo ordine del giorno.

Il Gabotto è del parere che si combini un ordine del giorno speciale.

Il Migliardi vorrebbe togliere la parola *locali*.

L'Eusebio osserva ch'essa è anzi necessaria per far capire che ogni pezzo spostato e sperduto in una collezione estranea dovrebbe tornare *al luogo particolare*, a cui spetta per origine.

Il Lorini propone si facciano due ordini del giorno, uno generale e l'altro speciale.

Il Bertolini raccomanda di non diffondersi in questione secondarie e pone in votazione l'ordine del giorno Arzano.

È approvato per acclamazione.

Il Patrucco legge e propone un'aggiunta all'ordine

del giorno precedente, presentato dall'avv. Santacroce :  
*e che nella stessa guisa si stabilisca un rapporto di reciprocità nella consegna dei documenti storici riguardanti regioni consorelle, in maniera che a ciascuna regione ritorni, come a madre terra, il documento storico ritrovato.*

Il Bertolini mette in votazione l'aggiunta proposta, se nessuno vuole chiedere la parola.

E' approvata.

Il Gabotto parla del *Chartarium Derthonense* e delle vicende del vecchio codice già conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino, dimostrando la opportunità di farne oggetto di discussione in un tema del Congresso. E' vero che esso fu pubblicato dal Costa, ma la necessità di una edizione critica era sentita da tempo. La storia politica di Tortona nel Medio Evo è ancora tutta da fare, nè lo studioso può accingersi al lavoro senza avere dinnanzi tutto il materiale criticamente completo: anche la *Cronica* edita dal Costa, pur sempre un illustre e benemerito cittadino, non può rispondere ai bisogni moderni; tanto meno quindi il *Chartarium*. A ciò si aggiunge che, per il recente incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, il codice di questa è stato gravemente danneggiato dal fuoco: i primi fogli sono completamente distrutti; il resto è ridotto in tre blocchi carbonizzati; che però si possono ancora sciogliere, lasciando leggere per qualche tempo la scrittura. Ma, col tempo, per l'azione combinata dell'acqua e del fuoco andranno anch'essi in totale rovina. Per fortuna, egli ne aveva già copiata una parte, sebbene piccola, che è quella che ora si lamenta del tutto perduta: preme salvare il rimanente, prima che il ms. sia completamente sciupato, ristampando il *Chartarium Derthonense* come complemento doveroso

alla pubblicazione fatta fare dal Municipio di Tortona per l'VIII Congresso, insieme colle altre carte inedite o sparse riguardanti la storia comunale della Città. Il tema accenna ai modi di sopperire alla spesa relativa: egli è convinto che con un po' di buona e ferma volontà si potrà fare ogni cosa e superare tutte le difficoltà. Si potrà ricorrere al sussidio di enti locali, si potrà ricorrere a sottoscrizioni private; ma soprattutto egli scorge il migliore assegnamento per l'opera proposta nella espressione del volto degli studiosi tortonesi presenti al Congresso, del Sindaco avv. Ubertis, del comm. Lorini, del prof. Ceretti e del Capitano Arzano: gli sguardi loro dicono chiaramente il vivo desiderio di vedere ristampato il *Chartarium*, e perciò egli crede di interpretare l'animo di tutti presentando il seguente ordine del giorno:

*L'VIII Congresso Storico Subalpino fa caldo appello alla città di Tortona ed ai suoi cittadini affinché vogliano dar opera, specialmente per mezzo della Società tortonese di storia e dell'Istituto tortonese, alla ristampa critica del Chartarium derthonense e di tutte le altre carte della storia politica di Tortona nel periodo glorioso del Comune (1100-1300).*

Il Romano appoggia l'ordine del giorno Gabotto, e ne loda l'iniziativa, dimostrando l'opportunità di quella pubblicazione.

Il Lorini si dichiara lieto di potere colle sue forze appoggiare la ristampa del *Chartarium*, che onorerà e completerà la collezione di carte tortonesi.

Il Presidente, nessuno più domandando la parola, mette ai voti l'ordine del giorno Gabotto.

E' approvato per acclamazione.

Il Bertolini si compiace di questo voto, e poichè

è presente il prof. cav. Cesare Abba, ricordando con elevate parole la solenne funzione del mattino, propone al Congresso, che all'illustre patriota e studioso sia indirizzato un plauso che parta sincero dall'animo del Congresso.

La proposta è acclamata ad unanimità.

Il Gabotto, poichè è esaurito l'ordine del giorno del Congresso, invita il medesimo, in base allo Statuto, alla proclamazione della Città, sede del Congresso per il 1906.

Il Patrucco si dichiara dolente a nome della Commissione permanente del Congresso, che non sia presente a questa ultima seduta l'on. Tommaso Villa, il quale aveva promesso di venire a Tortona per proporre a sede del prossimo Congresso storico la città di Torino. Circostanze indipendenti dalla sua volontà all'ultimo momento gli hanno impedito quel viaggio, ed in vece sua ha mandato al Congresso tortonese il suo pensiero, contenuto in una lettera nobilissima che legge. Torino per il 1906 si appresta a celebrare con solenni onoranze il bicentenario della battaglia, che segna uno dei più grandi trionfi della politica di Casa Savoia, la quale precisamente il 7 settembre 1706 si guadagnava la prima corona regia, in mezzo al cozzo delle armi di una guerra europea. Torino italiana commemorerà l'anno venturo la vittoria sullo straniero invasore e la grandezza di Torino regia non solo, ma eziandio la gloria modesta non meno che immortale del valore e dell'eroismo del figlio del popolo, che non dubita un istante di spendere anche la propria vita per la salvezza della patria: eroismo personificato nella figura dell'oscuro soldato d'Andorno. E' quindi ragionevole che, al di sopra di ogni altro desiderio, la città di Torino sia considerata come la naturale sede di un Congresso Storico Subalpino per il settembre 1906, e

la proposta partita, a nome della città di Torino, dal Presidente del Comitato per la Commemorazione del bicentenario, On. Tomaso Villa, debba essere dal Congresso accettata unanimamente per acclamazione al grido di: Evviva Torino! (*Applausi*).

Il Presidente mette ai voti la proposta che il Congresso del 1906 debba essere tenuto a Torino.

E' approvata per acclamazione e coll'applauso generale.

Il Gabotto, commosso per tanti plausi diretti alla sua città natale, a nome di essa, sente il dovere di ringraziare i Congressisti, assicurando che il prossimo Congresso Storico Subalpino a Torino raccoglierà certamente attorno a sè elementi nuovi e studiosi di tutte le regioni d'Italia, perchè in occasione del bicentenario, non vorranno venir meno al nono Congresso quella fiducia e quella stima che sempre hanno accompagnate le altre riunioni; e la prossima riunione nella città capitale del Piemonte riuscirà, coll'aiuto di tutti i cultori della patria storia, una solenne affermazione di fronte a tutta Italia dell'attività degli studiosi e dell'importanza degli studi storici subalpini. (*Applausi*).

Il Patrucco legge un telegramma di adesione al Congresso del prof. Lodo Moritz Hartmann di Vienna.

L'avv. Ubertis, Sindaco di Tortona, reca al Congresso, prima della chiusura dei suoi lavori, l'espressione di grazie e di ammirazione della cittadinanza per lo svolgimento alto e sereno del Congresso medesimo, e per il grande interesse dimostrato da tutti i Congressisti verso la storia della vetusta città di Tortona. Egli è sicuro che, come essi hanno lasciato di sè indimenticabile memoria nei cuori di tutti i Tortonesi, così nella stessa guisa in ciascuno di loro, lasciando la città, sarà rimasto un po' di affetto per la

sua Tortona, e poichè queste riunioni storiche si succedono annualmente le une alle altre, egli ha ferma fiducia di rivedere ancora altre volte raccolti tanti buoni amici, e tanti eletti studiosi: nel nome di Tortona egli dice loro, non addio. ma arrivederci. Arrivederci un altro anno a Torino!

Il cav. Tondi, rappresentante il Municipio di Asti che l'anno scorso ha ospitato fra le sue mura il Congresso subalpino, porta ad esso ed a Tortona il saluto della sua città. Ricorda i vincoli che attraverso i secoli hanno legato sempre Asti e Tortona: queste due città si sono sempre stretta la destra, si sono amate, aiutate, difese, alleate sempre per le conquiste civili nella via del progresso e nell'affetto verso la patria. Con questi sentimenti di fratellanza esse hanno pure voluto rivaleggiare per la Sede del Congresso: egli si compiace dell'ottimo risultato del medesimo, e rinnova il saluto, mandando ancora un evviva alla città di Tortona.

Il Santacroce porta il saluto di addio al Congresso, dichiarando, alla vigilia della partenza per la Sicilia, che egli recherà con sè nell'isola lontana il più grato ricordo che possa rimanere scolpito nel cuore umano per le care amicizie contratte, per la ospitalità cittadina, per la severità degli studi veramente proficui, in mezzo ai quali ha vissuto in questi giorni. Egli si augura di potere, colla piccola favilla che ha raccolto in Piemonte, destare nei suoi concittadini il fuoco sacro dei nobili studi della storia suscitando a egregie cose uomini ed enti. La scienza non ha patria ma quando l'esempio della Società Storica Subalpina sarà seguito dalle altre regioni d'Italia, oh! allora, in mezzo a queste riunioni, a questi tornei sacri al sapere italico, noi saremo orgogliosi di vedere il più bel

complemento dell'unità della nostra patria italiana. (*Applausi*).

Il Gabotto constata con soddisfazione sua e della Società Storica Subalpina il successo sempre maggiore di queste geniali riunioni dei Congressi. Egli ha veduto a Tortona convenire un centinaio di Congressisti, nei vari giorni, ed oltre cento cinquanta adesioni di studiosi, di Municipi e di Società storiche e scientifiche. Si compiace del modo col quale sono procedute le discussioni dei temi, per la larghezza di vedute nel campo delle comunicazioni varie, per la discussione ammirabilmente diretta dal comm. Bertolini. Fra i temi proposti non tutti hanno potuto trovare una forma soddisfacente di risoluzione; ma in fatto di legifera- zione si è pur sempre portato per alcuni problemi una parola pratica di consiglio, che speriamo servirà a qualche cosa, come, per esempio, per la legge dei monumenti e per quella sugli archivi. L'importanza delle pubblicazioni storiche fatte in occasione del Congresso è stata universalmente riconosciuta, e la Società Storica Subalpina è lieta di vedersi a fianco i rappresentanti delle Società consorelle: la Ligure, la Pavese, la Valdese, la Tortonese, l'Alessandrina e la Catanese. Ad esse manda il più caldo saluto, che lascerà nel cuore dei giovani della Società torinese lo stimolo potente a ben fare ed a migliorare sempre nell'avvenire: in modo particolare questo saluto vada al collega carissimo prof. Romano, che ha portato al Congresso l'invito formale di andar tutti a Pavia, ove i soci della Società pavese di storia patria aspettano i Congressisti per un ricevimento ospitale. Il Congresso accetterà tale invito e la sua uscita dal territorio subalpino indicherà chiaramente con quanta larghezza di vedute siano giudicati gli studi storici piemontesi di fronte a quelli delle altre regioni d'Italia. E final-

mente un ultimo saluto, il saluto di ringraziamento e di addio alla città di Tortona, al sindaco avv. Uberti, al comm. Lorini, al capitano Arzano, al prof. Cerretti, al cav. Pilotti ed a quanti hanno cooperato alla buona riuscita dell'ottavo Congresso. (*Applausi. Viva Tortona!*).

Il Lorini parla un po' per questione personale, ed un po' quale Presidente della Società Storica Tortonese. Egli ricorda il giorno, nel quale, come un povero pellegrino, andò tutto solo al congresso di Alba a rappresentarvi e farvi sentire la prima volta il nome di Tortona; poi è ritornato ad Asti, accompagnato da egregi colleghi, per sostenere una causa: « *Date obolum Tortonensibus* ». Ed i Congressisti hanuo aderito al suo invito, e sono venuti a Tortona a farvi rivivere parecchie pagine della sua storia. Egli in queste cose non è scettico, ma uno studioso, e lo studioso ha sempre una fede, ed è questa fede che ha mosso un giorno la Società Storica Subalpina, è per questa fede ch'egli si augura che tutti i veri studiosi si stringano attorno a questa Società e da essa traggano materia per la conoscenza esatta della storia in tutti i suoi vari fenomeni, politici, economici, religiosi, sociali: in questo modo soltanto il far rivivere il passato significa far rivivere tutte le più grandi virtù (*Applausi*).

Il Presidente Bertolini manda anch'egli un saluto alla cittadinanza tortonese, al sindaco, ai congressisti tutti, che ringrazia per l'interessamento dimostrato durante le vive discussioni di questi giorni; rivolge un pensiero di benemerente gratitudine verso la Società Storica Subalpina, il prof. Gabotto ed i suoi giovani allievi, — e prima di dichiarare chiuso il Congresso solleva, in nome del sentimento di fratellanza italiana, il pensiero ad una regione d'Italia lontana di qui, percossa recentemente da una terribile sventura: là si

soffre e si piange, e poichè in mezzo a tanta rovina laggiù si aggira oggi benefica la figura del Sovrano a lui, già altre volte benemerito dei Congressi Storici Subalpini per le nostre pubblicazioni, manda un saluto rispettoso, convinto di interpretare al pensiero di tutti (*Applausi*). Con questo sentimento chiude l'ottavo Congresso Storico Subalpino (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 16,45.





## RECENSIONI

---

CAN. V. LEGÉ — *La guerra per la successione di Spagna e un fatto d'armi presso S. Sebastiano Curone* - T. Rossi 1906, p. 4.

Il nostro vice presidente pubblica in questo opuscolo, con opportuna premessa, una breve memoria dovuta al parroco (*illo tempore*) di S. Sebastiano, G. Gamba, in cui si dà cenno d'un vivace combattimento avvenuto il 26 Ottobre 1703 nei pressi di Bregni, in val Museglia, fra un corpo di cavalleria imperiale agli ordini del Generale Visconti ed i Gallo-Ispani del duca di Vendôme. I 1200 dragoni del Visconti sostennero l'attacco di 5000 nemici e non ostante qualche perdita riuscirono a proseguire, sboccando dalla montagna tortonese verso Isola del Cantone, ma non riuscirono a raggiungere il Duca di Savoia V. Amedeo II, in aiuto del quale erano stati spediti.

C. ZANZI, direttore delle Scuole El. di T. - *L' Istruzione primaria e il Comune di T.* - 1906, p. 128.

Questa bella pubblicazione prova che T. possiede un direttore didattico di idee moderne, di larga coltura professionale e di operosa volontà.

Quantunque la parte di interesse strettamente locale sia, in questo lavoro, di non poco superata da quella riguardante questioni didattiche in genere, tuttavia vi si raccolgono osservazioni di grande esattezza come p. e. le seguenti sugli alunni delle classi inferiori: *Difficile riscontrare nei reciproci rapporti l'uso*

di buone maniere; l'atto gentile, il complimento educato si considerano come una debolezza, una servilità; se ne ride. Questi caratteri sono proprii della popolazione. Lo stesso dicasi per l'indifferenza e l'apatia; lo scolaro facile alla rassegnazione difficilmente s'avvilisce e s'addolora. Qualunque castigo agli alunni e qualunque umiliazione ai genitori non riesce che di efficacia momentanea.

Verissimo, pur troppo, ed a noi pare che a questo rincrudire dell' indole nostra abbia non poco contribuito l'annientamento della vita sociale prodotto fra noi dall'invelinirsi delle lotte partigiane. Possa l'opera illuminata dei maestri diffondere la pratica ed il gusto d'ogni delicata espressione della civile convivenza.

G. AMBROSINI - *Di un quadro di Giovanni Quirico da Tortona* - (in Boll. Stor. Subalpino N. 1-11 1906), p. 13 con una fototipia.

L'eg. A. che già intrattene sull'accennato argomento il congresso storico di T., pubblica ora il suo studio molto accurato, coll'intento di stabilire in primo luogo per chi sia stato originalmente dipinto il bel polittico ora nella cappella dell'Ospedale di Vigevano, e secondariamente se esso sia proprio tutto di stile quattrocentesco. La prima questione non riesce risolta e la seconda non ha, a noi pare, che un interesse, diremo, didattico. L'A avendo riscontrato nel libro dei conti della Compagnia del Sacramento di Vigevano ch'essa possedeva una *anchona deaurata, cum figuris tribus magnis videlicet figura Domini nostri Jeshu Christi. Una virginis Marie et una Sancti Johannis Baptiste et figuris 45 parvis deauratis* etc. etc. vorrebbe in essa riconoscere l'ancona del pittore tortonese e dedurre da ciò ch'essa sia stata dipinta per commissione della Compagnia stessa. È bensì vero che specialmente nelle nostre regioni la *Societas SS. Sacramenti*, possedendo quasi sempre larghi mezzi, dava prova di nobilissima ambizione nell'ornare la propria cappella con quadri dovuti a maestri di grido.

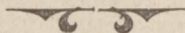
Così a Tortona fu della *Societas SS. Sacramenti* la preziosa tavola rappresentante la Nascita in S. M. Canali, così a Castelnuovo fu della *Societas SS. Sacramenti* il quadro rappresentante la Cena, certamente dovuto ad un allievo di Leonardo. Ma ad identificare con quello descritto il lavoro del Quirico di troppo si oppone la lettera. Su ciò è inutile insistere poichè ne conviene anche l'A. Sul quadro del Quirico avremo presto occasione di tornare pubblicando un pregevole studio del nostro valente collaboratore Diego Sant'Ambrogio. Intanto sian grazie al bravo dott. Ambrosini per la fotografia da lui molto abilmente eseguita e il cui *cliché* fu messo con signorile gentilezza a nostra disposizione.

P, LUGANO - *I martiri dell' Abbadia di Casamari secondo una relazione inedita.* - L'importante studio del n. c. è apparso nella Rivista Storica Benedettina - ottobre 1906.

R. TORELLA. - *Miscellanea storica novarese* - Il ritiro dalla direzione della biblioteca novarese del ch. Prof. Raffaele Torella diede occasione ad una eletta di discepoli per pubblicare un bel volume con importanti trattazioni di storia Novarese. Segnaliamo lo studio di G. Lampugnani sulla coltura novarese nel Secolo X interessante per certi rispetti anche la regione nostra.

Contengono cenni del nostro bollettino i seguenti periodici:

GIORNALE STORICO DELLA LIGURIA	- Settembre 1906.
RIVISTA STORICA BENEDETTINA	id.
ARCHIVIO STORICO DI LODI	id.



## NOTIZIE

---

L'ASSEMBLEA GENERALE per le elezioni ed i bilanci sarà tenuta nella sala della biblioteca alle ore 14 precise, domenica 23 Dicembre. I soci sono pregati di non mancare. Verranno fatte importanti comunicazioni.



IN CASTELLO. I lavori di restauro continuano; terminata la torre è ora in corso il progetto per sviluppare lateralmente ad essa un'ala del fabbricato già esistente e ciò allo scopo di alloggiarvi una guardia e di contenere degnamente la raccolta di memorie militari riflettenti il Castello stesso. Alla prosecuzione dei lavori la Società fu incoraggiata specialmente e dall'appoggio validissimo sempre prestatale dall'On. Amministrazione Comunale e dall'interesse che mostra prendervi la cittadinanza. A tal proposito giova ricordare i doni fatti da varie ditte (Gabbano, Traverso, Stella, Ruggeri) e la cospicua offerta della ditta Fratelli Perseghini, la quale assicurò la Società che pei lavori al Castello essa avrebbe donato i laterizi *senza limite* e ciò dopo aver fatto eseguire gratuitamente il pavimento in asfalto del terrazzo della Torre. Per la ditta Perseghini la Direzione proporrà nella prossima assemblea uno speciale diploma d'onore.



A mezzodì del 30 Settembre, appena eretto il bandierotto, già abbattuto dall'invasore straniero,

sulla torre restaurata, fu spedito il seguente telegramma :

*S. E. il Ministro della Real Casa*

Racconigi

Riinnalzandosi ora, dopo cento dieci anni, sull' antica Torre del Castello di Tortona l' antenna reggente l' aquila sabauda la Società Storica Tortonese gli operai presenti inviano un reverente saluto alla Maestà del Re.

Fu risposto immediatamente :

*Presidente Società Storica*

Tortona

Il nostro Sovrano si compiace della notizia datagli circa il restauro dell' antico Castello di Tortona e cordialmente ringrazia del gentile gradito saluto rivoltogli dettato dagli stessi sentimenti devoti e patriottici ai quali si è ispirata la nobile iniziativa di codesta Società Storica.

Ministro E. PONZIO-VAGLIA.



DONI ALLA SOCIETÀ ED ALL' ISTITUTO. Il Conte F. Leardi ha rimesso alla Società il telescopio destinato alla Torre del Castello. Il Prof. G. Delle Piane ha trasmesso un pregevolissimo progetto di restauro per S. M. Canali. Il Prof. Cav. Sanquirico un gruppo di libri. Il Magg. Cav. Scarabelli un' anfora romana, monete e sigilli. La ditta Perseghini laterizi di tombe romane. La ditta Ruggeri trovaglie di antiche tombe. I Sigg. Valfredi, Patri. Magno, Cantù altri interessanti elementi. Il Sig. Grossi un acquarello d' interesse locale. Il Cav. Gambarotta un' elegante vetrina. A tutti vive grazie.

La Biblioteca, il Museo e l'Archivio vanno però arricchendosi anche con importanti acquisti di cui daremo in altra occasione particolari notizie.

---

SIGNANDA — ♦ Fu aperto il nuovo edificio modello per le scuole comunali. È lungo 125 m. alto 18. Disegno degli Ing. Gardella e Martini di Milano. Calcolata l'area, costa circa mezzo milione. Occorreranno altre lire 100.000 per completarlo con bagni, palestre etc.

♦ La N. Antologia annuncia nuovi lavori del n. c. L. Perosi.

♦ Il n. c. Teol. P. Lugano fu chiamato dal Papa alla cattedra di storia ecclesiastica alla facoltà teologica nel pontificio Seminario Romano.

♦ Alla scuola di musica testè riaperta, il valente M. Allodi, aggiunse l'insegnamento degli istrumenti a fiato.

♦ Il n. Cuniolo riuscì a Roma campione nazionale nella corsa dei 100 Kil.

♦ Premiati all'Esp. di Milano: Frat. Vercesi, Med. d'ar. (*baci dorati - Amaro Vercesi*), Frat. Zanotti, Med. d'ar. (*baci di dama - torta paradiso*). Distilleria Agricola. Med. d'oro.

♦ Sul nostro mercato furon venduti 43 000 quintali d'uva per il valore di circa 780.000 lire.

♦ L'associazione zootecnica tortonese ha promosso nello scorso estate un importante esperimento di alpeggio nel nostro Appennino. Compì pure un'importazione di manzette Simmenthal direttamente dal Friuli.

♦ L'Unione Sportiva "Tortona", presentò alla Giunta, che lo accolse favorevolmente, un promemoria per ottenere che nella sistemazione del Castello sia compreso uno *stadio* per la pratica della ginnastica ricreativa.

♦ Costruzioni in corso: Nuovo Ospedale - Stabilimento Delle Piane - Molino a vapore - Segheria meccanica.

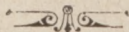
♦ Per dare il benvenuto al n. c. Comm. Cavalli reduce dal Ruwenzori la Società lo invitò ad un pranzo d'onore, ma la modestia dell'illustre socio tolse d'effettuare la desiderata riunione.

♦ Il 28 ottobre nelle elezioni del C. D. dell'Unione Sportiva, riuscirono: Presidente Cap. L. Baiardi; V. Presidente avv. D. Son-

cino; Consiglieri Avv. C. Marengo, Cav. Dott. V. Romagnolo, G. B. Barengli, A. Fracchia, L. Stramesi; Segretario D. Fontana; Cassiere F. Canegallo; Economo S. Pedenovi; Revisori dei conti P. Romagnoli, S. Ricci; Istruttore D. Grattoni.

❖ Il Prof. Dott. G. Cecchetti ha lasciato la nostra Cattedra d'Agricoltura per più importante ufficio a Piacenza.

❖ Nell'estate decorso avvenne in Rivanazzano la scoperta di un importante affresco del rinascimento, di cui daremo particolari notizie. Avvertiamo che la Società, nel timore ch'esso potesse andar disperso, pose tosto a disposizione del proprio socio Pittore Pellizza L. 200 per una prima tutela. Quel Municipio provvide però altrimenti.



## AVVISO

---

La SOCIETÀ STORICA ha in vendita presso il proprio editore Sig. Adriano Rossi le seguenti opere, di cui rimangono disponibili ancora poche copie.

- ARZANO - CERETI - GABOTTO - POGGI - SANT'AMBROGIO —  
*Storia ed arte nel Tortonese* — omaggio della Società all' VIII Congresso storico subalpino — (importanti monografie illustrate con 6 fotoincisioni) —  
pag. 200 . . . . . L. 3
- F. GABOTTO e V. LEGÈ — *Le carte dell' Archivio Capitolare di Tortona* (883-1220) pag. 371 L. 8 per L. 6
- GABOTTO - COLOMBO - LEGÈ - PATRUCCO — come sopra  
(1221-1313) pag. 430 L. 9 per . . . . . L. 7  
I due volumi . . . . . » 12
- A. MARINI — *Inscriptiones christianae urbis Derthonae*  
pag. 148 . . . . . L. 3

---

### ISTITUTO TORTONESE

( MUSEO - BIBLIOTECA - ARCHIVIO STORICO )

---

L' ISTITUTO acquista qualsiasi materiale che possa interessare le sue pubbliche raccolte:

(Marmi, lapidi, incisioni, quadri, frammenti, bronzi, monete, libri e documenti tortonesi).

Rivolgersi all' Editore Adriano Rossi.